



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 67

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni  
criminali, anche straniere**

SULL'ANALISI DEI DATI PERVENUTI DAL DIPARTIMENTO  
DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA SULL'ACCESSO  
ALL'ESECUZIONE PENALE ESTERNA DI DETENUTI AI  
SENSI DEGLI ARTT. 4-BIS E 41-BIS DELL'ORDINAMENTO  
PENITENZIARIO

68<sup>a</sup> seduta: mercoledì 6 maggio 2020

Presidenza del presidente MORRA

**I N D I C E****Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), *senatore* . . . . . Pag. 4**Comunicazione del Presidente**

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), *senatore* . . . . . Pag. 4**Sull'analisi dei dati pervenuti dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria sull'accesso all'esecuzione penale esterna di detenuti ai sensi degli artt. 4-bis e 41-bis dell'ordinamento penitenziario**

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), *senatore* Pag. 5, 9, 10 e *passim*  
 FERRO (FDI), *senatore* . . . . . 6, 9, 10 e *passim*  
 ENDRIZZI (M5S), *senatore* . . . . . 10, 22  
 BARTOLOZZI (FI), *deputata* . 11, 21, 22 e *passim*  
 CANTALAMESSA (LEGA), *deputato* . . 14, 15, 20  
 ORLANDO (PD), *deputato* . . . . . 14, 23, 29  
 MIRABELLI (PD), *senatore* . . 15, 20, 21 e *passim*  
 GRASSO (Misto-LeU), *senatore* . . . . . 15, 32  
 ASCARI (M5S), *deputata* . . . . . 18, 33  
 VITALI (FIBP-UDC), *senatore* . . . . . 19, 26  
 TONELLI (LEGA), *deputato* . . . . . 20, 31  
 PAOLINI (LEGA), *deputato* . . . . . 24  
 MIGLIORINO (M5S), *deputato* . . . . . 30

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: LEGA; Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LEU; Misto-Noi con l'Italia-USEI Alleanza di Centro: M.-NCI-USEI-ADC; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto Centro Democratico-Radicali Italiani-+Europa: Misto-CD-RI-+E; Misto-Maie - Movimento Associativo Italiani all'Estero: Misto-MAIE.

**Sulla declassificazione degli atti**

PRESIDENTE:

– MORRA (M5S), senatore . . . . . Pag. 37 |

**Sui consulenti della Commissione**

PRESIDENTE:

– MORRA (M5S), senatore . . . . . Pag. 37 |

*I lavori hanno inizio alle ore 20,50.*

*(Si approva il processo verbale della seduta precedente)*

#### **Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verrà redatto il resoconto sommario ed il resoconto stenografico.

#### **Comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE. Comunico che si è concluso pocanzi l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, che ha adottato deliberazioni circa la cadenza e i modi per la ripresa dei lavori.

Ho innanzitutto ritenuto di fare il punto sull'andamento dei Comitati, rispetto ai quali ho rappresentato l'esigenza di dare la precedenza ai lavori di quelli che stanno per ultimare relazioni da sottoporre, nel più breve tempo possibile, alla Commissione plenaria. In tal senso, le prossime settimane potranno vedere una ripresa dei lavori dei due Comitati sulle mafie straniere e sui testimoni e collaboratori di giustizia. Naturalmente, la convocazione delle sedute di tali collegi resta condizionata dall'andamento dell'attività di contrasto all'emergenza sanitaria Covid-19 e dalle misure limitative del contatto sociale. È comunque chiaro che i Comitati ormai prossimi alla chiusura dei lavori istruttori e che non abbiano immediata necessità di procedere a convocare degli auditi potranno riunirsi con minori difficoltà e in piena autonomia.

Comunico che l'Ufficio di Presidenza aveva deliberato altresì che entrasse a far parte del novero dei consulenti a tempo limitato e parziale della Commissione il dottor Raffaele Cantone.

È pervenuta altresì la comunicazione del Consiglio superiore della magistratura che autorizza il collocamento fuori ruolo presso questa Commissione della dottoressa Lina Di Domenico che, pertanto, fin dalla prossima settimana potrà prendere parte ai lavori della Commissione e dei suoi organi minori.

Lo stesso Consiglio superiore della magistratura ha disposto il collocamento fuori ruolo del dottor Roberto Tartaglia, quale vice direttore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Pertanto, avendo già il Ministro disposto con proprio decreto in tal senso e avendo il dottor Tartaglia preso possesso delle sue nuove funzioni, l'Ufficio di Presidenza ha deliberato che egli possa proseguire a collaborare con la Commissione a tempo parziale, con tutte le accortezze che discendono dalla peculiarità dell'incarico che è stato chiamato a rivestire e previa autorizzazione da parte degli organismi della magistratura competenti, al fine di evitare qualunque forma di incompatibilità.

**Sull'analisi dei dati pervenuti dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria sull'accesso all'esecuzione penale esterna di detenuti ai sensi degli artt. 4-bis e 41-bis dell'ordinamento penitenziario**

PRESIDENTE. Nella giornata odierna, come rappresentato da una comunicazione trasmessa a tutti i componenti della Commissione, è pervenuta ulteriore documentazione dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, che concerne: *a)* il numero totale dei detenuti con il regime di cui all'articolo 41-bis e il dato numerico per livello di Alta sicurezza e poi per ciascun sottocircuito dell'Alta sicurezza stessa; *b)* un prospetto circa le località di esecuzione della pena in conseguenza dei provvedimenti di dimissione e scarcerazione dei detenuti sottoposti al regime dell'articolo 41-bis e appartenenti al circuito dell'Alta sicurezza; *c)* una prima indicazione numerica delle istanze pendenti, comprensiva di una distinzione tra quelle inerenti l'esecuzione penale esterna di misure cautelari oppure avanzate dagli appellanti o dai ricorrenti, e quelle riguardanti invece detenuti con sentenza di condanna passata in giudicato.

La lettera dà conto anche della collazione che si sta effettuando delle istanze avanzate. Come noto, infatti, esse non sono interamente e subito a disposizione dei direttori degli istituti di pena. Comunque sia, la lettera è a disposizione di tutti voi, qui in seduta.

Rammento a tutti che erano già pervenuti alcuni dati inerenti il numero, ma anche i nominativi dei soggetti che, a cominciare dal ricorrere dell'emergenza sanitaria, hanno ottenuto benefici penitenziari tali da accedere all'esecuzione penale extra-muraria. Inutile dire che il documento è stato acquisito dai mezzi di stampa, che ne hanno poi divulgato alcuni stralci. Il documento in parola è stato classificato come «Riservato» per l'evidente ragione che reca al suo interno traccia di dati sensibili o super-sensibili, con speciale riguardo a quelli inerenti lo stato di salute di alcuni detenuti. Al momento, tuttavia e per fortuna, non risultano pubblicati tali elementi di informazione. Pertanto invito tutti a prestare la giusta accortezza a tale riguardo e anticipo sin da ora che provvederò a passare al regime di segretezza dei lavori in tutti i casi in cui nominativi di singole persone ristrette, dati inerenti la loro salute, oppure riferimenti a singoli provvedimenti giudiziari contenenti dati personali verranno citati o nominati nel dibattito odierno.

Penso non vi sia necessità di riepilogare l'elenco delle richieste trasmesse al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, allora guidato dal dottor Basentini, le quali peraltro sono a disposizione di tutti voi in una apposita cartellina, che potrete consultare nel corso della seduta, grazie alla collaborazione del personale dell'archivio, insieme a tutto quanto è stato trasmesso dal DAP. A tale riguardo, rilevo che resta parzialmente pendente la richiesta di ottenere i dati concernenti le istanze avanzate da detenuti rientranti nelle categorie che ho pocanzi indicato.

Vengo ora alle ulteriori richieste avanzate da parte di più Gruppi, tutte volte a far sì che il Ministro della giustizia venga in audizione, sia

per chiarire quanto sta accadendo sul piano delle cosiddette scarcerazioni, sia per dissipare dubbi e polemiche sorti in seguito alla partecipazione, seppur telefonica, di un componente eletto del Consiglio superiore della magistratura e dello stesso Ministro della giustizia ad una nota trasmissione televisiva. Come avevo già avuto modo di rendere noto nel corso della precedente seduta, il Ministro ha dato la sua disponibilità a prendere parte ai lavori di questa Commissione. L'audizione dell'onorevole Bonafede avrà luogo in questa Commissione di inchiesta, per gli indubbi profili di specifico interesse che gli accadimenti degli ultimi giorni suscitano in relazione alle competenze della Commissione parlamentare antimafia e in particolar modo alla relazione già delineata sul problema generale del trattamento penale da riservare ai detenuti chiamati a rispondere di reati di cui all'articolo 4-bis dell'ordinamento penitenziario, anche alla luce della giurisprudenza costituzionale e convenzionale europea. A tale riguardo, il ministro Bonafede ha trasmesso una lettera di cui do ora lettura:

«Onorevole Presidente, in risposta alla sua del 30 aprile ultimo scorso, con la quale chiedeva un mio intervento in audizione sulle questioni connesse ai procedimenti relativi all'esecuzione penale nei riguardi di detenuti per reati di criminalità organizzata, informandomi altresì di aver formulato analoga richiesta al capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, nel confermarle la mia totale disponibilità in tal senso, sono a proporle la mia partecipazione ai lavori della Commissione, congiuntamente al capo dell'amministrazione penitenziaria, non appena quest'ultimo avrà preso possesso dell'Ufficio.

Nel mentre, la informo di aver dato disposizione al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria di fornire, nei limiti del possibile, ogni dato che Ella ha richiesto, oppure vorrà richiedere per le esigenze d'inchiesta della Commissione sul richiamato argomento. L'occasione mi è gradita per rivolgerle i miei più cordiali saluti».

FERRO (*FDI*). Signor Presidente, a nome del Gruppo Fratelli d'Italia, preannuncio la presentazione di una proposta di relazione sul tema dell'accesso all'esecuzione penale esterna, in questa fase di emergenza sanitaria. Mi sembrava giusto, aspettare i colleghi e unire in questa occasione i due interventi.

Intanto, rispetto a quanto detto dal presidente Grasso, credo vada aggiornata la tabella di marcia rispetto alla data del 25 aprile, perché, anche oggi, leggendo la proposta di relazione, ho dovuto aggiungere a penna la *new entry* che è del 29, ma che, in effetti, oggi ha avuto maggiormente eco.

Ancora più eco, però, secondo me, hanno avuto oggi le gravi dichiarazioni del procuratore Cafiero De Raho che, in occasione delle celebrazioni della strage di Capaci, via remoto, ha inteso sottolineare che è venuto a conoscere tutto ciò che il DAP stava facendo (parlo ovviamente dell'Ufficio) a distanza di un mese dalle disposizioni. Egli ha ancora inteso sottolineare che rimane, come molti di noi, pur non essendo procuratori, basito rispetto a chi è uscito essendo sottoposto al 41-bis, considerato che

l'isolamento non prevede la possibilità di incontri né, tantomeno, di passeggiate sì da poter contrarre con grande facilità il virus. Vero, presidente Grasso?

In aggiunta a questo, ovviamente, sottolineo la richiesta (pensavo mi raggiungesse il collega Iannone) che il Ministro venga qui in audizione. Ritengo, infatti, che questo sia un organismo in cui, rifacendomi ad alcune sue parole dell'altro giorno, signor Presidente, non ci sono ultrà.

Signor Presidente, questo è un momento delicato; un momento che ci riguarda tutti e che, secondo me, riguarda anche questa Commissione, in modo particolare. L'autorevolezza, che distingue lei nel suo ruolo di Presidente, infatti, ma anche i tanti colleghi che fanno parte della Commissione, non può essere messa in discussione da una richiesta di audizione, che è stata fatta la scorsa settimana; alla fine ha vinto la linea del senatore Giarrusso, per cui verranno prima esaminati i documenti e poi audito il Ministro. Auspichiamo che la prossima settimana ci sia il Ministro a darci delle risposte. Ovviamente, non si è a favore dell'uno e contro l'altro, ma la vicenda Di Matteo (che può essere anche giudicata, dal punto di vista della scelta di dove è stata fatta, in termini di valutazione istituzionale, più o meno opportuna) in qualche modo ha lasciato dei dubbi importanti. Dubbi che abbiamo cercato di chiarirci ma che, certamente, oggi non sono stati chiariti dal Ministro in tre minuti di *question time*. Per di più un *question time* che, probabilmente per un errore da parte di tanti Gruppi che ieri non avevano visto che all'ordine del giorno era prevista la presenza del Ministro della giustizia, alla fine ha visto un solo intervento del Gruppo Forza Italia della collega Bartolozzi.

Credo che le domande debbano essere un po' più approfondite e che serva un po' più di tempo per poterci confrontare, capire cosa sta avvenendo ma, soprattutto, se si può trovare un rimedio.

Sposo in pieno la proposta del presidente Grasso: appena possibile, mettersi al lavoro perché, rispetto al 4-bis, lo strumento legislativo di cui ci accingiamo a discutere diventa fondamentale.

Come già anticipato in occasione della richiesta di audizione e di acquisizione delle intercettazioni del GOM, deposito una proposta di relazione, aperta ai colleghi che intenderanno sottoscriverla, nel caso la condividessero. Diversamente, rimarrà la relazione presentata dalla rappresentanza del Gruppo di Fratelli d'Italia, formata da me, dal senatore Ciriani e dal senatore Iannone.

«Egregio Presidente, cari colleghi, dopo le rivolte del febbraio nelle carceri, con un doloroso bollettino che parla, per quanto ci è dato sapere, di 13 morti e oltre 35 milioni di euro di danni, nonché del carcere di Modena praticamente distrutto, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria continua a far parlare di sé, questa volta, a causa di una circolare che invita i direttori degli istituti penitenziari a «comunicare con solerzia all'autorità giudiziaria, per eventuali determinazioni di competenza», il nominativo del detenuto, suggerendo la scarcerazione, se rientra fra le nuove patologie indicate dai sanitari dell'amministrazione penitenziaria,

e inoltre, di tutti i detenuti che superano i 70 anni, compresi quelli che sono ristretti in regime di *41-bis* e Alta sicurezza.

Pur non trattandosi di un ordine di scarcerazione, di fatto, dopo la circolare, sono aumentate le richieste di messa ai domiciliari dei detenuti che hanno superato i 70 anni di età, soprattutto se affetti da patologie. Risultato: i capimafia detenuti in regime di *41-bis*, che per legge non possono usufruire di pene alternative, uno dopo l'altro, hanno cominciato a lasciare il carcere!

Sette sono le scarcerazioni più note di cui si ha notizia, ma c'è chi ne conta addirittura quaranta: Francesco Bonura e Domenico Perre a Milano, Pino Sansone a Palermo, Ciccio La Rocca a Catania, Vincenzino Iannazzo a Catanzaro; Rocco Santo Filippone a Reggio Calabria; Pasquale Zagaria a Sassari». E – aggiunto ora da me a penna – Franco Cataldo.

«Il giudice di sorveglianza del tribunale di Milano ha concesso gli arresti domiciliari al capomafia di Palermo, Francesco Bonura, 78 anni, imputato del primo maxiprocesso a Cosa nostra e condannato definitivamente per associazione mafiosa a 23 anni. Uomo fidato dei *boss* palermitani, fra cui Nino Rotolo, Bonura ha rappresentato un punto di riferimento mafioso per il controllo di lavori pubblici e l'imposizione del pizzo nel capoluogo siciliano, figura di spicco del mandamento dell'Uditore. Il giudice di sorveglianza del capoluogo lombardo ha concesso gli arresti domiciliari per motivi di salute, riconoscendo come «siffatta situazione facoltizza questo magistrato a provvedere con urgenza al differimento dell'esecuzione pena», riferendosi all'emergenza sanitaria da Covid-19. In un provvedimento di 3 pagine, il giudice ha spiegato che Bonura trascorrerà i domiciliari nella casa della moglie a Palermo, dove «non potrà incontrare, senza alcuna ragione, pregiudicati», ma potrà comunque uscire di casa per motivi di salute, anche dei suoi familiari, e per «significative esigenze familiari».

Proprio nel giorno della scarcerazione di Bonura, lo stesso DAP ha diffuso un comunicato per sminuire la portata della sua circolare, definendola «un semplice monitoraggio con informazioni per i magistrati sul numero di detenuti in determinate condizioni di salute e di età, comprensive delle eventuali relazioni inerenti la pericolosità dei soggetti», ma il problema è che quel documento non fa alcuna distinzione fra i detenuti, includendo, quindi, nell'elenco di detenuti con più di 70 anni e qualche patologia, anche i circa 71 *boss* in regime di *41-bis* e nei reparti di Alta sicurezza, il cosiddetto «carcere duro», dove era detenuto Bonura e dove sono ancora reclusi molti capimafia, *boss* di Cosa nostra, di *ndrangheta* e di *camorra*, che puntano tutti ai domiciliari: dal *boss* di Cosa nostra Leoluca Bagarella, *killer* dei Corleonesi e cognato di Totò Riina, al cassiere della mafia Pippo Calò, a Nitto Santapaola, l'inventore della Nuova *camorra* organizzata, Raffaele Cutolo, fino al capostipite della *ndrangheta* Umberto Bellocco, e ancora, Pasquale Condello e Giuseppe Piromalli.

Anche il calabrese Domenico Perre, 64 anni di cui 22 passati in carcere, uno dei sequestratori di Alessandra Sgarrella, l'imprenditrice rapita a Milano nel 1997 e liberata a Locri 11 mesi dopo, è tornato ai domiciliari

nella sua Platì, considerata roccaforte di alcuni fra i *clan* più feroci della Calabria, attualmente amministrata da un commissario prefettizio dopo il quarto scioglimento per mafia.

E ancora Vincenzino Iannazzo, esponente della *ndrangheta*, condannato in appello a 14 anni e mezzo di reclusione, ai domiciliari su disposizione della Corte d'appello di Catanzaro, per rischio «statistico» di contrarre il Covid-19. Stessa decisione è stata presa dalla Corte d'Assise di Reggio Calabria, che ha accordato i domiciliari all'ultrasettantenne Rocco Santo Filippone, imputato come mandante degli omicidi dei carabinieri Fava e Garofalo, con cui i *clan* calabresi hanno firmato la propria partecipazione alla strategia stragista degli anni della Trattativa Stato-mafia. Sempre per motivi di salute, è uscito dal carcere di Voghera anche il presunto mafioso dell'Uditore Pino Sansone, 69 anni, vicino di casa di Totò Riina, in quella famigerata via Bernini di Palermo, nella quale si trovava la villa in cui nel 1993 si nascondeva il capo dei capi della mafia.

Un'altra impensabile scarcerazione per la caratura criminale del protagonista, è quella di Ciccio La Rocca, *boss* ergastolano, su decisione del giudice di sorveglianza di Milano competente per la detenzione di La Rocca nel supercarcere di Opera. Uomo d'onore ad appena 18 anni, La Rocca è stato da sempre punto di riferimento della famiglia di Cosa nostra nel Calatino. Vicino alle colombe corleonesi, si è sempre schierato con Bernardo Provenzano, oltre ad essere citato dal *boss* in alcuni dei pizzini trovati nel suo covo.

Il tribunale di sorveglianza di Sassari ha concesso gli arresti domiciliari a Pasquale Zagaria, fratello di don Michele».

Salto le altre parti e concludo con Zagaria. Si tratta di un «elenco di boss, generali, colonnelli, affiliati dei *clan*, che potrebbero guadagnare la libertà, in cui potrebbero finire anche una serie di uomini di spicco dei *clan...* ». (*Commenti*). Io sento un brusio di sottofondo. (*Vivaci commenti*).

PRESIDENTE. Capisco che ci siano problemi di distrazione, però permettiamo all'onorevole Ferro di concludere...

FERRO (*FDI*). Se la volete sottoscrivere...

PRESIDENTE. Ha assicurato di accelerare e di sintetizzare.

FERRO (*FDI*). «Giova ricordare peraltro che la missiva del DAP risale al 21 marzo scorso, quattro giorni dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto-legge del 17 marzo 2020, n. 18, il cosiddetto «Cura Italia», in cui sono previste alcune misure per scongiurare il rischio di contagio all'interno degli istituti penitenziari, tra cui la possibilità per i condannati per reati di minore gravità di scontare la pena detentiva non superiore a 18 mesi presso la propria abitazione.

L'articolo 123 del decreto-legge infatti esclude esplicitamente dall'applicazione del beneficio chi è stato condannato «per taluno dei delitti indicati dall'articolo 4-bis della legge 26 luglio 1975, n. 354, garantendo,

così, una sorta di doppio binario fondato sul titolo della detenzione e teso a incidere anche sul bilanciamento del diritto alla salute della collettività con le esigenze dell'esecuzione penale, del contrasto alla criminalità organizzata e della sicurezza pubblica.

Nonostante ciò, l'articolo 123 del decreto-legge ha rappresentato una vera e propria norma «svuota carceri» che, attraverso lo scioglimento del cumulo e tempistiche che impediscono un'effettiva attività istruttoria, ha inevitabilmente portato alla concessione del beneficio della detenzione domiciliare, in maniera pressoché automatica e indiscriminata, anche ai mafiosi e a chi si è macchiato di reati...

ENDRIZZI (*M5S*). No, non può dire queste cose.

PRESIDENTE. Senatore Endrizzi, faccia terminare e poi eventualmente contesterà nel merito.

FERRO (*FDI*). Io ho chiesto qual è la procedura e mi è stato detto che si può presentare una relazione. Se il senatore Endrizzi vuole, può presentare un'altra relazione e darne lettura; io avrò la compiacenza e la buona educazione di ascoltare, perché ci vogliono le due cose, dopodiché ognuno lascerà agli atti quello che ritiene più opportuno.

PRESIDENTE. Deputata Ferro, la invito ad avere contezza del tempo.

FERRO (*FDI*). Signor Presidente, posso anche lasciare agli atti la mia relazione. Io le ho chiesto prima, in Ufficio di Presidenza, se fosse il caso di dare lettura del documento alla Commissione. (*Commenti degli onorevoli Orlando e Tonelli*).

PRESIDENTE. Deputata Ferro, forse non avevamo consapevolezza della lunghezza del documento.

FERRO (*FDI*). È una relazione, non è un pizzino.

PRESIDENTE. Ho capito, ma sono molte pagine.

FERRO (*FDI*). Va bene, concludo.

«Seppure appare comprensibile incentivare l'adozione di misure alternative idonee ad alleggerire la pressione della presenza non necessaria in carcere, come rimarcato in un documento di indirizzo alla procura generale della Cassazione, non si può consentire che ciò riguardi i delitti ricompresi nel pensiero presuntivo di pericolosità sociale, come appunto i reati di mafia e non solo, per quanto riguarda l'esecuzione delle pene detentive, ma anche l'adozione delle misure cautelari».

Siccome ci sono altre due pagine, che contengono molti atti e soprattutto molte citazioni, lascio agli atti della Commissione il testo completo della relazione. Mi limito a dare lettura del dispositivo.

«Ricorda la Corte costituzionale che l'appartenenza a un'associazione di stampo mafioso «implica un'adesione stabile ad un sodalizio criminoso di norma fortemente radicato nel territorio, caratterizzato da una fitta rete di collegamenti personali, dotato di particolare forza intimidatrice».

Bisogna fermare immediatamente l'assurda ondata di scarcerazioni che sta mandando in fumo decenni di lotta alla mafia».

Andiamo al dispositivo. «Da uno scrutinio sommario e assolutamente parziale della recentissima giurisprudenza di sorveglianza nel corso dell'emergenza sanitaria, peraltro ancora in atto, emerge anche il bisogno di ipotizzare argini di decisione e di scioglimento di cumulo penale. A tale riguardo si potrebbe perfezionare la forza ostativa di cui all'articolo 4-*bis* escludendo che il combinato disposto di uno scioglimento del cumulo e della valorizzazione dei profili emergenziali conduca a misure di favore nei riguardi di detenuti la cui pericolosità attuale, in forza dei residui contatti con le consorterie criminali, desta un giustificato allarme sociale. Peraltro, da un'analisi dei dati in possesso, risulta chiaro che alcuni accessi ai benefici sono stati conseguiti da parte di detenuti dalla qualificata pericolosità criminale, proprio in forza di un'applicazione elastica, valorizzata da scioglimenti di cumuli penali, del varco creato dall'articolo 123 del citato decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18. Il tema dello scioglimento del cumulo volto a superare l'ostatività meriterebbe, dunque, una norma espressa del seguente tenore: «Il beneficio di cui all'articolo 123 del decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 aprile 2020, n. 27, deve comunque intendersi escluso se la pena non superiore a 18 mesi sia parte residua di maggior pena oggetto di cumulo irrorato con la sentenza di condanna o con più sentenze di condanna comprendenti anche reati di cui all'articolo 51, commi 3-*bis* e 3-*quater* del codice di procedura penale».

BARTOLOZZI (*FI*). Signor Presidente, mi siano consentite due parole sull'ordine dei lavori. In primo luogo, il Regolamento della Commissione antimafia prevede che il Presidente inviti a prendere parte all'Ufficio di Presidenza, oltre ai segretari e ai vice Presidenti, anche i rappresentanti dei Gruppi. Sulla scorta di due indicazioni fattuali, la prima delle quali è che in tutte le Commissioni permanenti (io faccio parte di quattro Commissioni) i componenti delle Commissioni stesse possono partecipare a tutti i lavori dell'Ufficio di Presidenza, salvo il dovere di non parlare nel corso dei lavori, e la seconda è che molte volte, durante l'Ufficio di Presidenza (come è avvenuto anche oggi), si discute non solo dell'organizzazione dei lavori (come dovrebbe avvenire), ma anche del merito delle questioni, nell'ottica dell'agevolazione dei nostri lavori. Visto che abbiamo perso un'ora ad aspettare fuori dall'Aula (tra l'altro con la calca che c'era), io le chiedo (siamo in seduta plenaria) che sia consentito per rispetto a tutti i commissari, nessuno escluso, di poter partecipare, consi-

derato anche che fuori non si può assicurare il distanziamento (perché lì fuori eravamo in cinquanta). Le chiedo pertanto di garantire ai membri della Commissione antimafia di poter partecipare ai lavori, naturalmente in religioso silenzio; questa è la prima richiesta che formulo.

La seconda riguarda la consultazione del materiale che la Commissione ci fornisce in prossimità delle sedute. Signor Presidente, io sono basita (uso un termine gentile) dal fatto che i commissari non conoscano i contenuti delle acquisizioni che fa la Commissione in seduta plenaria, ma ne vengano a conoscenza dopo che questi contenuti sono stati propalati e diffusi sui giornali. Stamattina ci sono due articoli, entrambi su «La Repubblica», i quali, seppure non dicono i nomi, danno contezza di numeri che si evincono solo dalle relazioni che abbiamo acquisito. Ora, fermo restando il diritto del giornalista di fare quello che sa fare, cioè cronaca giudiziaria, evidentemente non può non essere consentito al commissario ciò che è consentito alla stampa.

Da questo punto di vista, quindi, la richiesta non è che sia consentita la consultazione ai commissari due minuti prima della seduta – anche perché il materiale è corposo – ma che la documentazione sia trattenuta, Presidente, perché è nella responsabilità di ogni commissario mantenere la segretezza su un documento che è in disponibilità della Commissione. Se così non fosse, mi costringerebbe a stare fuori tre ore ad appuntarmi, parola per parola, quello che dice la relazione perché ne ho diritto, però le persone che la assistono nei lavori della Commissione dovranno stare qui fino a mezzanotte inoltrata, perché io ho diritto di prenderne visione, ho diritto di prendere appunti quindi di averne conoscenza. In poche parole, l'esame concreto. La seconda richiesta è che possiamo trattenere la copia della documentazione, fermo restando l'obbligo di segretezza a cui ognuno di noi è tenuto nella divulgazione.

Venendo al merito, premetto una prima segnalazione alla quale la volta scorsa avevo fatto cenno, ma che è rimasta senza chiarimento. La fascicolazione dei documenti che abbiamo all'esame oggi – i colleghi l'avranno notato – non segue un ordine temporale, dal momento che si passa dal 22 al 29 per poi ritornare indietro al 24, con una legazione numerica degli allegati, annessa alla richiesta del 29, che, però, quando mi è stata data la lettera protocollata del DAP del 29, non c'erano. Allora, Presidente, tutti i commissari, nel momento in cui la documentazione arriva agli Uffici, hanno diritto di avere conoscenza della stessa documentazione integrale, così come è pervenuta. Le chiedo quindi: gli allegati 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 8 alla prima tabella annessa alla richiesta del 29 quando sono pervenuti a questo Ufficio? Ho fatto richiesta di acquisizione due settimane fa: la prima è stata inevasa. La seconda l'ho fatta il 29 a conclusione dei lavori della Commissione quando la documentazione – guarda caso – doveva essere a nostra disposizione essendo pervenuta ai nostri Uffici proprio il 29 aprile. Avevo conoscenza solo della prima tabella, dove non c'era niente, non di tutti gli allegati che ne seguono, che evidentemente erano presso gli Uffici. Non posso pertanto che essere costernata da questa situazione, Presidente, per cui le rappresento veramente il mio sconforto:

non può andare avanti così. Se i documenti erano nell'ufficio, come credo, essendo allegati, come dalla nota del 29, la Commissione il 29 ne doveva avere contezza. A questo punto non capisco neanche, Presidente, come mai alla nota che parte dall'ufficio il 30 segue una risposta del DAP del 6 maggio che è un affronto alla nostra intelligenza e al nostro lavoro. Ho visto che è a firma del dottor Tartaglia; ci hanno messo sei giorni per elaborarla ma, Presidente, se ognuno di voi andrà a guardare la relazione del DAP del 2019 – che io avevo già perché sapevo che mi avrebbero risposto in questo modo – ci sono esattamente gli stessi numeri, ma più approfonditi. Voglio dire che, perlomeno, nella relazione del DAP dell'anno scorso troviamo i capi di imputazione, gli istituti penitenziari dove sono i detenuti ristretti, la posizione giuridica, quindi è fatta meglio della nota del DAP pervenuta a noi il 6 maggio, a tre settimane dalla richiesta. Se non è un affronto questo, non so cosa lo sia. Ripeto, queste sono quattro righe di risposta succinta; la relazione DAP dell'ottobre-novembre 2019 è sicuramente più significativa: riporta un dato complessivo parzialmente diverso perché c'è una differenza di posizioni (745 posizioni mentre alla data di ottobre erano 734). C'è stato qualcuno in più, ma già lavorare su questa e andare ad aggiungere quelle che sono entrate avrebbe consentito una risposta nell'arco delle ventiquattr'ore rispetto a una richiesta fatta tre settimane fa, Presidente, e lo sottolineo. Non c'è né coscienza né volontà, purtroppo.

Come lei ha letto nella nota, la loro risposta è tardiva (tre settimane), parziale perché non rispondono su quello che gli abbiamo chiesto: si limitano a dirci quante sono le posizioni pendenti senza indicare capo di imputazione, provenienza, difensori. Non voglio dire sempre le stesse cose, però, Presidente, la Commissione antimafia viene snobbata nei suoi lavori, offesa, umiliata, vituperata; non so quali altri aggettivi devo utilizzare.

Non è consentito al DAP un atteggiamento di questo genere. Trovo che sia un affronto maggiore la risposta del 6 rispetto alla non risposta di prima. Avrebbero fatto meglio a prendere la relazione dell'ultimo anno.

Concludo rinnovando la richiesta di audizione – che forse ho fatto ormai due mesi fa – del ministro Bonafede e dell'allora capo del DAP dottor Basentini. Presidente, questa è una richiesta che anche la Commissione giustizia ha formalizzato alla Camera dagli inizi di febbraio. Aggiorno i commissari – soprattutto i senatori – che il Ministro ha dato la disponibilità a venire in Commissione giustizia mercoledì. Ebbene, snobba di nuovo la Commissione antimafia perché cosa risponde al presidente Morra? Che verrà quando si insedierà il nuovo capo del DAP; cioè? Non sappiamo quando. Ancora una volta, la Commissione antimafia è bypassata: non capisco perché il Ministro non abbia fatto lo stesso discorso con la Commissione giustizia. Bypassa la Commissione antimafia, ovvero l'organo preposto all'accertamento di ciò che è successo, trattandosi di scarcerazione di persone ristrette in regime di 41-*bis* o in alta sicurezza; bypassa totalmente la Commissione antimafia mentre dà assenso a un'audizione in Commissione giustizia.

Presidente, forse è il caso di alzare la testa e battere il pugno perché così personalmente non mi sento rappresentata a livello istituzionale. Ritengo che siamo tutti mortificati, membri dell'opposizione e della maggioranza, rispetto alla conduzione dei lavori. Le chiedo, quindi, di sollecitare il Ministro affinché venga in Commissione antimafia prima che in ogni altra sede.

CANTALAMESSA (*LEGA*). Signor Presidente, la nostra è una Commissione di indagine e di inchiesta, e per fare il nostro lavoro abbiamo bisogno di svolgere audizioni e di consultare i dati.

C'è stata una nota del DAP (la famosa nota del 20 marzo) per la quale, direttamente o indirettamente, 376 detenuti pericolosi sono stati rimandati a casa. Non abbiamo avuto la possibilità di fare il nostro lavoro per la latitanza del Ministro della giustizia e dell'ex direttore del DAP, dottor Basentini. D'altra parte, come Commissione, dopo aver svolto le indagini, possiamo far nascere anche degli atti; come diceva giustamente il presidente Grasso, potremmo decidere di sentire chi sta sopra i giudici di sorveglianza.

Le 376 scarcerazioni sono avvenute dal 21 marzo al 25 aprile, con una media di 11-12 detenuti pericolosi scarcerati al giorno. Dal 25 aprile ad oggi (siamo al 6 maggio), se il *trend* resta lo stesso, altri 150 detenuti pericolosi saranno andati a casa.

Vado a memoria, ma più o meno dovrebbero essere all'incirca 9.000 i detenuti di massima sicurezza nelle carceri italiane. Ora, se il Ministro non viene in questa Commissione non riusciamo ad indagare, quindi inizio...

ORLANDO (*PD*). È ostruzione alla giustizia!

CANTALAMESSA (*LEGA*). Sicuramente sì; l'ex ministro Orlando è certamente più preparato di me sull'argomento.

ORLANDO (*PD*). Ho visto i film!

CANTALAMESSA (*LEGA*). Quello che, pericolosamente, sta avvenendo oggi, a memoria non ricordo sia già accaduto in precedenza, con circa 10 detenuti pericolosi scarcerati ogni giorno. Penso allora che il lavoro di questa Commissione abbia senso, laddove si muova nell'unanimità o comunque con un grande consenso.

Sono d'accordo con la collega Bartolozzi sul fatto che dobbiamo adottare qualsiasi tipo di strumento la Commissione abbia a disposizione per pretendere la presenza del Ministro in Commissione: qualsiasi strumento! Non è consentito, a mio modesto avviso (*Commenti*)... Chiedo scusa, ma non so chi stia parlando dietro e non riesco a girarmi...

MIRABELLI (*PD*). Forse è Salvini che chiedeva di essere audito.

CANTALAMESSA (*LEGA*). Senatore Mirabelli, se vuole, le ricordo i numeri che abbiamo ottenuto quando il ministro Salvini era al Ministero dell'interno, però a me non interessa fare il tifoso. Forse a lei interessa fare il tifoso, ma a me non interessa. (*Commenti del senatore Mirabelli*).

PRESIDENTE. Chiedo la cortesia di rispettare tutta la Commissione.

CANTALAMESSA (*LEGA*). Signor Presidente, stavo parlando con lei; faccia il suo dovere e lo interrompa prima.

Dicevo che non è pensabile che la Commissione subisca una mancanza di rispetto da parte del Ministro, in un momento nel quale 11 o 12 detenuti pericolosi escono ogni giorno e siamo impossibilitati a fare il nostro lavoro, non in un periodo ordinario, ma in un periodo straordinario.

Il Ministro della giustizia ha la responsabilità politica della nota del DAP del 20 marzo e ha la responsabilità politica della mancata previsione di tutti i sistemi idonei, atti a garantire la salute dei detenuti: si sapeva infatti che sarebbe arrivata questa emergenza e si sarebbero potute prevedere delle carceri-Covid, delle sezioni di carceri e l'uso di ospedali militari, ma ciò non è stato fatto. Quindi ha questa responsabilità e ha la responsabilità per il fatto di non essere venuto qui e per non farci fare il nostro lavoro. Ogni giorno escono 11 o 12 detenuti, secondo le statistiche; posso sbagliare, ma più o meno questo dovrebbe essere il numero.

Credo dunque che lei, come Presidente della Commissione, abbia il dovere, proprio a tutela del lavoro della Commissione – conosce la stima che ho per lei – di prendere una posizione forte. Altrimenti il problema non è il Ministro, ma il Presidente della Commissione. Se il Presidente della Commissione in questo momento non alza la voce a tutela del lavoro di tutti noi, non abbiamo un problema con il Ministro della giustizia, ma abbiamo un problema con il Presidente della Commissione parlamentare antimafia.

GRASSO (*Misto-LeU*). Signor Presidente, ribadisco quello che ho anticipato in Ufficio di Presidenza, in maniera che la Commissione, nella sua composizione plenaria, possa eventualmente condividere o meno quella che secondo me è l'emergenza. L'emergenza non è solo il Coronavirus, il Covid-19, ma anche questa scarcerazione. Parlo di scarcerazione usando un termine improprio, perché si tratta di un'uscita dal carcere – in questo senso è una scarcerazione – con arresti domiciliari, nel caso di detenuti in carcerazione preventiva, e detenzione domiciliare, nel caso di detenuti a seguito di sentenza definitiva.

Il problema che ci eravamo posti tempo fa, quando c'è stata la sentenza della Corte costituzionale, era di intervenire il più presto possibile, per dare delle regole e dei criteri ai magistrati di sorveglianza che, tolta la condizione della collaborazione, sono rimasti assolutamente privi di criteri

e di regole, per cui possono decidere come vogliono, perché, a buon diritto, non c'è una legge che dà loro i criteri. Dovevamo quindi intervenire sotto questo profilo. L'attività della Commissione è stata interrotta dall'epidemia, però ora è effettivamente urgente che in Parlamento si depositi la proposta che c'eravamo ripromessi di fare sulla modifica della normativa di cui all'articolo 4-*bis* dell'ordinamento penitenziario, come segnale di attenzione. Infatti nell'ambito della mafia e dell'antimafia si vive molto, purtroppo, di segnali. Pertanto, il fatto che non si sia fatto niente nell'immediatezza, dopo quella sentenza della Corte costituzionale, è sembrato quasi un «rompete le righe» e una caduta generale della considerazione di un fenomeno, che invece, seppur non con la violenza del passato, rimane sempre qualcosa di molto pericoloso e molto attuale.

Sotto tale profilo, va dunque evidenziato questo clima, dopo la sentenza della Corte costituzionale. C'è poi il problema del Covid-19, con i provvedimenti contenuti nel decreto «Cura Italia», per risolvere come possibile il problema del sovraffollamento carcerario e c'è anche, per l'appunto, la circolare del DAP del 21 marzo. Signor Presidente, nell'elenco dei 376 detenuti, ci sono detenuti posti ai domiciliari, senza che ne abbiano fatto istanza. L'istanza l'ha fatta al loro posto il direttore del carcere. È assurdo che l'iniziativa sia partita dal DAP, senza che ci sia un briciolo di istanza né di un difensore, né di un detenuto. Si tratta di ben 61 casi, tra quei 376. Quindi, senza nemmeno bisogno di un'attivazione, delle persone con fragilità, che per anni sono state in carcere, si ritrovano a casa. Perché? Qual è la motivazione? Ciò accade per il Covid-19 e nemmeno per una malattia. Non sono giustificati dal fatto che la loro malattia è incompatibile con il regime carcerario, assolutamente no, ma dal pericolo del Covid-19. È assurdo aver affrontato questo tema in questo modo.

Tra l'altro, vorrei capire, una volta per tutte, che cosa ha prodotto la cosiddetta legge «Cura Italia», perché sono stati approvati dei provvedimenti per diminuire il sovraffollamento. Ci sono stati dei provvedimenti a scalare, che stabilivano che chi doveva scontare sei mesi non aveva bisogno di nessun accertamento sulla sua pericolosità, ma andava direttamente in detenzione domiciliare. Per chi doveva scontare tra sei mesi e un anno, c'era il controllo del pericolo della reiterazione dei reati o il braccialetto elettronico. Chi aveva da scontare da dodici a diciotto mesi di detenzione, doveva assolutamente avere il braccialetto elettronico.

Cosa ha prodotto tutta questa normativa? Vorremmo sapere quanti sono stati scarcerati tra coloro che dovevano scontare 6 mesi, quanti tra coloro che dovevano scontare un anno, quanti tra coloro che dovevano scontare 18 mesi e quanti braccialetti sono stati disposti. Mi è sembrato un modo per affrontare il problema del sovraffollamento attraverso la malattia e non una malattia che rende incompatibili con il regime carcerario, ma una generica fragilità, che potesse favorire, in soggetti fragili, un esito non benevolo della malattia Covid-19.

Tutto questo è stato applicato anche a gente a cui è stato comminato l'ergastolo e che ha commesso una serie di reati, per cui è stato condan-

nato a pene gravi, e che si trova a casa a seguito di quei provvedimenti. Per prima cosa, cominciamo a capire gli effetti del decreto, convertito in legge.

Vorremmo, quindi, conoscere gli effetti delle detenzioni domiciliari con le scansioni. Mi risulta che esse sono richieste a tutte le direzioni degli istituti penitenziari con questa cadenza. Quindi, ogni giorno il DAP ha questi dati, raccolti e sintetizzati, che provengono da tutti i provveditorati della penisola e anche delle isole. Questi dati ci sono e sono immediatamente fruibili. E questo è un primo punto.

Il secondo punto: il 4-*bis* è un problema che ci dobbiamo porre come emergenziale. Avevo prospettato e depositato, addirittura, una norma, sulla base della relazione che ancora non abbiamo discusso. Anziché fare polemiche, vorrei andare al merito delle questioni, discutendo la relazione, approvando la formulazione di una proposta di legge, firmandola, per chi vuole, e depositandola. Se questo non si riesce a fare dati i nostri tempi, sono disposto a farlo anche a livello personale.

Ribadisco, però, che serve anche al Governo avere un disegno di legge depositato, che possa aiutare a trasmettere l'immagine che non c'è un «liberi tutti» generalizzato. Questo punto per me è molto importante.

Infine, adesso c'è un altro problema. Leggendo i provvedimenti, noi vediamo che si utilizzano degli strumenti per aggirare il problema del 4-*bis*. Cado nel tecnico, ma qualcuno spero riesca a seguirmi. Si usa un articolo del codice penale, il 147, comma 2, che prevede la sospensione dell'esecuzione per gravi malattie (bisogna poi vedere se sono gravi), con una giurisprudenza che prevede che, anziché la sospensione della pena, si applichi la detenzione domiciliare ai sensi dell'articolo 47-*ter*. Così, attraverso la malattia, si aggirano tutti i paletti presenti nella nostra legislazione per avere i benefici. Su questo punto, visto che le ordinanze che leggiamo sono congegnate così, penso che qualcosa bisogna fare.

Il terzo punto riguarda lo scioglimento del cumulo della pena. Questo è un altro problema gravissimo, perché, per poter diminuire il cumulo materiale delle pene, c'è la procedura della continuazione, che viene applicata nell'esecuzione, per cui le pene vengono ridotte; sommando si arriverebbe ad una situazione come quella degli Stati Uniti con 100 anni di carcere, equivalenti all'ergastolo. Sotto questo profilo noi abbiamo il limite di 30 anni. Con il limite di 30 anni, si ha una riduzione.

Che succede? Che, lo scioglimento del cumulo, si fa sulle pene, che sono state ridotte, proporzionalmente, per farle rientrare nei 30 anni. Per cui lo sconto di una parte della pena si applica ai reati che la rendono ostativa. Faccio l'esempio: se rimangono quattro anni da scontare, sciolgo il cumulo e stabilisco che ho scontato, per associazione mafiosa, dieci anni. Quindi, gli ultimi quattro anni non sono più ostativi e posso ottenere benefici: liberazione condizionale e quant'altro. Questo è un altro modo per aggirare i paletti del 4-*bis*.

Questi problemi tecnici, che certamente i consulenti della Commissione possono aiutarci ad affrontare, dovremmo porli al primo posto,

per far capire, anche alla magistratura di sorveglianza che, se c'è una legge, loro devono applicare questa legge e non rimanere liberi, con un *input* dell'amministrazione, di liberare più persone possibili dalla detenzione, per diminuire anche responsabilità.

Io penso, infatti, che vi sia anche questo clima, nel senso che, di fronte all'istanza che dice che si può far morire questa persona perché c'è l'epidemia, con una certa maggiore discrezionalità, per non dire leggerezza o superficialità – non voglio assolutamente usare questi termini – il magistrato emana dei provvedimenti che hanno creato questa situazione veramente assurda.

Questo dunque è il programma: dati dal DAP, accelerazione massima per avere una proposta di legge da depositare, e poi affrontare i problemi dello scioglimento del cumulo e dell'articolo 147 del codice penale sulla sospensione della pena, che fa aggirare, per motivi di salute, tutti quanti i paletti del 4-*bis*.

ASCARI (*M5S*). Signor Presidente, vorrei ribadire, anche alla luce della documentazione che ci è stata messa a disposizione in Commissione, l'importanza di acquisire i singoli fascicoli dei detenuti in Alta sicurezza che risultano oggi essere agli arresti domiciliari o in detenzione domiciliare.

È assolutamente importante leggere e capire gli atti. Capire quando è stata fatta la richiesta, chi l'ha fatta, e capire anche se vi sono ipotesi di concessione della misura a seguito di scioglimento del cumulo; avere cioè un quadro più completo prima di puntare il dito o di parlare di responsabilità. Questo è il primo aspetto importante.

Mi preme ringraziare il ministro Bonafede, proprio per la disponibilità che ha sempre dimostrato, dunque costante, a venire qui in Commissione antimafia. Magari fosse stata dimostrata la stessa disponibilità per audizioni che abbiamo richiesto, ma che non hanno mai avuto un seguito o una risposta. Ci tengo a ringraziarlo per il lavoro che ha fatto e per la tempestività; così come anche ringrazio, per la tempestività, la Commissione antimafia che da subito si è attivata per chiedere l'acquisizione della documentazione relativa alle scarcerazioni, anche se il termine «scarcerazione» effettivamente non è corretto.

Visto che è stato anche sollevato dal senatore Grasso, mi preme parlare del tema dell'ergastolo ostativo. È stato fatto un lavoro di sintesi, siamo arrivati ad una fine, siamo pronti per depositare un articolato e metterlo a disposizione della Commissione. Quindi, chiedo, di inserirlo nell'ordine del giorno anche la prossima settimana, dato che il lavoro è concluso.

Visto poi che si è parlato di periodo straordinario, di periodo difficile, di periodo di emergenza, invito tutti a coalizzarci di più in una lotta che, in realtà, è comune. Evitiamo di sprecare energie dietro a diatribe che possono essere inutili e coalizziamoci invece perché vi assicuro che, tra opposizione e maggioranza, l'obiettivo nel contrasto alla mafia è comune. Volenti o nolenti, siamo certamente tutti dentro la stessa squadra.

VITALI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori. Non è un richiamo, ma una considerazione.

Se la Presidenza avesse dato atto di quello che è stato detto e chiesto in Ufficio di Presidenza, probabilmente avremmo risparmiato il 50 per cento di questa discussione, perché molte richieste che sono state formulate e reiterate erano state già proposte in Ufficio di Presidenza, ma non ho capito bene qual è stata la risposta della Presidenza. Ad esempio, la richiesta della copia di tutti gli atti, avanzata dalla collega Bartolozzi, era stata avanzata anche dal sottoscritto, ma non mi sembra di aver avuto una risposta; lo stesso vale per la richiesta di acquisizione di tutti i provvedimenti di sospensione o di trasformazione della misura. Se avessimo dato atto di questo, probabilmente saremmo potuti andare al merito della questione, perché io voglio parlare del 4-*bis*.

PRESIDENTE. Mi sembra che questa precisazione sia stata richiesta a ragione, giacché si tratta di argomenti già trattati nel corso dell'Ufficio di Presidenza. Noi abbiamo lamentato una sorta di difficoltà da parte del Dipartimento degli affari penitenziari a rispondere, tant'è che le risposte, parziali e incomplete, sono arrivate a seguito di sollecitazioni. Di tutto c'è comunque puntuale registrazione e ricognizione negli atti. Si è deciso di garantire a tutti i componenti, non dico in tempo reale, ma nel tempo necessario a permettere la trasmissione, l'invio di quello che il DAP farà giungere alla Commissione; quindi presumo che in questo senso la richiesta accorata della deputata Bartolozzi possa ritenersi quantomeno soddisfatta. Se però il DAP ci presenta dati, come ha rimarcato qualcuno (mi pare lo stesso senatore Vitali), di difficile lettura anche per i miopi, perché vengono forniti su sfondi e non c'è una catalogazione dell'informazione tale da permettere, con criteri scientifici, la possibile ricognizione di questa massa informativa al fine di farsi un'idea, è ovvio che qualche problema c'è. Io vi posso garantire – qualcuno mi ha anche visto in presenza, mentre svolgevo questo tentativo – che sono stati numerosi i tentativi di contattare il vicecapo del DAP, al fine di avanzare delle sollecitazioni. Ma evidentemente sarà in tante ambasce che l'unica comunicazione che si riesce a ottenere è quella via *e-mail*, con tempi che non sono quelli della risposta immediata che, al contrario, si può ottenere per telefono. Pertanto, fermo restando che c'è sempre l'obbligo della segretezza, tutto il materiale che arriverà alla Commissione verrà inviato, fermo restando anche il fatto che questi dati dovranno essere inviati in una forma scientificamente più adeguata.

Si stava ipotizzando in precedenza di realizzare nella prossima settimana tre sedute plenarie, da gestire anche con audizioni, sempre che la disponibilità degli spazi sia garantita, perché noi condividiamo gli spazi con tutte le altre Commissioni bicamerali d'inchiesta. Dal momento che i problemi di distanziamento non ce li abbiamo solo noi, ma ce li hanno anche gli altri, questa è l'unica sala che permette di svolgere una seduta plenaria della Commissione antimafia. Per cui il mio intendimento è quello di ritrovarci martedì, mercoledì e giovedì; se dovesse accadere, cer-

cheremo di avere la presenza del Ministro, che cercherò con la stessa sollecitudine con cui ho cercato altri Ministri in precedenza. Infatti c'è la *par condicio*: quello che è vero per uno, è vero anche per altri.

CANTALAMESSA (*LEGA*). C'è anche l'aggravante.

TONELLI (*LEGA*). Non si vorranno paragonare le due situazioni.

PRESIDENTE. Deputato Tonelli, non entro nel merito, per favore; e non mi faccia rispondere.

TONELLI (*LEGA*). Forse è meglio.

MIRABELLI (*PD*). Signor Presidente, non farò polemica, ma solo proposte. Credo che dobbiamo pensare a questa ripresa, in cui abbiamo da fronteggiare problemi molto seri, e alle priorità di lavoro di questa Commissione, evitando di fare di questa Commissione una sorta di luogo in cui si arriva alle conclusioni prima di fare le inchieste, cominciando a discutere dei colpevoli in base alle singole opinioni e poi usando tali opinioni politicamente.

Penso che abbiamo bisogno di darci un metodo, sapendo che oggi nel corso della discussione sono state poste delle questioni serissime. Per esempio, l'articolo 123 del decreto-legge n. 18 del 2020 ha fatto uscire o non ha fatto uscire persone detenute ai sensi dell'articolo 4-*bis* della legge sull'ordinamento penitenziario? Non mi risulta, perché lo si vieta esplicitamente; però è opportuno fare una verifica. Che cosa non ha funzionato e non funziona nel DAP e nel rapporto del DAP con l'Alta sicurezza e con il 41-*bis*? Il senatore Grasso ha sollevato la questione del cumulo, che è un fondamento della nostra civiltà giuridica, cioè il fatto che la pena più grave venga considerata la prima ad essere espiata. Tutta questa discussione poi la dovremmo fare cercando di tenere un profilo per cui, fino a prova contraria, rispettiamo l'autonomia della magistratura di sorveglianza e riteniamo che la magistratura di sorveglianza abbia lavorato bene.

Se la situazione è questa, ciò vuol dire che noi abbiamo di fronte, per capire quello che è successo e soprattutto per fare in modo che non succeda più, un lavoro che consiste certo nel sentire l'opinione del Ministro (spero quanto prima), ma anche nel fare altre cose. Anzitutto, dobbiamo chiedere al garante quali sono le persone che sono state scarcerate a seguito dell'applicazione dell'articolo 123 del decreto-legge (o comunque in questa fase) e per quali ragioni sono state messe agli arresti domiciliari.

BARTOLOZZI (*FI*). Dobbiamo chiederlo al DAP.

FERRO (*FDI*). Perché al Garante?

PRESIDENTE. Forse è più informato.

MIRABELLI (*PD*). Perché il Garante è sicuramente la persona più informata, dal momento che raccoglie quotidianamente i dati e li dà anche; basta chiamarlo e chiedergli le cose che ha detto il senatore Grasso. È necessario anzitutto capire quanti sono stati scarcerati per il cumulo, tra i detenuti in regime di articolo 4-*bis*. Tra l'altro, io vorrei anche sapere quanti sono, all'interno dell'elenco che abbiamo, quelli che sono in carcere (o che erano in carcere e ora sono ai domiciliari) per reati di mafia, perché l'articolo 4-*bis* non riguarda solo i reati di mafia.

Poi abbiamo bisogno di sentire il DAP (non solo Basentini), perché il DAP deve dare delle spiegazioni. Dobbiamo inoltre capire se il tema è legato soltanto a questa vicenda, dove sicuramente ci sono state delle gravissime mancanze e dei gravissimi errori nel produrre una situazione che non si doveva produrre; già che ci siamo, dobbiamo cercare di capire se c'è un problema di gestione dei detenuti ai sensi degli articoli 4-*bis* (cioè Alta sicurezza) e 41-*bis* da parte del DAP. Se non capiamo queste cose, il nostro ruolo è abbastanza inutile. Dobbiamo fare un'inchiesta di questo tipo e mettere in campo delle soluzioni, sennò siamo abbastanza inutili, perché ci sono già i giornali che fanno queste cose. Lo so che diventano meno immediati la dichiarazione, il bianco e il nero e la presa di posizione politica, però io penso che noi dobbiamo capire cosa è successo.

Ritengo sia utile fare questo lavoro così come penso sia altrettanto utile fare il lavoro proposto dal collega Grasso – e ripreso dalla collega Ascari – di mettere mano e concludere il documento sul 4-*bis* per capire il percorso da dargli a livello parlamentare.

Signor Presidente, insisto, non voglio assolutamente che l'impressione sia che io intenda derubricare la discussione: dobbiamo farla e fino in fondo, ma prima ancora c'è un'altra discussione da fare, perché altrimenti arriviamo tardi.

Tutte le procure d'Italia e tante associazioni ci dicono che dobbiamo alzare le difese perché, in questa fase di crisi, la criminalità organizzata può trovare spazio. Quale contributo diamo noi per alzare le difese?

In questi giorni si sta discutendo il decreto liquidità, e credo che su questo ci siano stati contributi importanti da parte della magistratura, non da noi. Non abbiamo affrontato la discussione; non do la colpa a nessuno, però penso che sia un'altra questione che dobbiamo rendere sistematica.

Nelle prossime settimane dovremo anche discutere su proposte mirate a fare in modo che le mafie trovino meno spazio nella nuova fase emergenziale di questo Paese.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, questa sera ho sentito alcuni sillogismi – non so se definirli così, perché ho ascoltato qualcosa di simile da Woody Allen – e alcuni nessi causali francamente imbarazzanti.

Non si può dire nello stesso intervento che il decreto «Cura Italia» all'articolo 123 escludeva esplicitamente alcune fattispecie e poi che quelle persone sono uscite a causa del decreto. Non ci sta. Non è logicamente compatibile. (*Commenti*). Dopodiché, se si vuol dire che, in concomitanza con alcuni fatti, si sono create certe situazioni, allora indaghiamo, perché anche in questo caso dovremmo capire se la concomitanza è casuale o causale.

Nel Dopoguerra abbiamo visto diminuire la casistica di tubercolosi e aumentare la vendita di lavatrici, ma non c'è alcun nesso tra le due cose perché la tubercolosi non si trasmette con gli indumenti.

Detto questo, dobbiamo capire – ed ecco la questione importante in relazione alla quale vorrei audire, come tutti qui dentro, il Ministro – se i fenomeni a cui stiamo assistendo sono legati a modificazioni del contesto generale dovute all'epidemia. Qualcuno, allora, dovrebbe dirci con cognizione di causa perché mai l'epidemia fuori, nel territorio, dovrebbe modificare le condizioni all'interno del carcere quando i contagiati all'interno del carcere, controllati a tappeto, erano uno su 500, mentre fuori, tra quelli controllati, quindi una minoranza della popolazione, erano uno su 300.

Detto questo, un possibile intervento di trasferimento ai domiciliari o tiene conto di una modifica – che però deve essere documentata – delle condizioni di sicurezza oppure si dice che è cambiata la giurisprudenza, ma non può essere accaduto per via dell'articolo 123, e mi chiedo come possa aver modificato la giurisprudenza una circolare amministrativa.

BARTOLOZZI (*FI*). Te lo dico io adesso.

ENDRIZZI (*M5S*). Un elemento ha modificato invece la giurisprudenza, o ha rischiato di farlo: sono le sentenze, come abbiamo visto, della Cedu e della Corte costituzionale. Su questo eravamo chiamati a intervenire. Lamentarsi perché non è ancora venuto il Ministro, nel giro di qualche giorno, quando abbiamo un dovere nostro da portare avanti, ovvero quello di introdurre modifiche legislative (quella è la nostra competenza), mi sembra francamente incongruente.

BARTOLOZZI (*FI*). È già un mese.

ENDRIZZI (*M5S*). Detto questo, Presidente, affido a lei la mia richiesta personale (e di chi la vorrà condividere) di rappresentare al Presidente del Senato e al Presidente della Camera la necessità di garantire che i provvedimenti – non sono stato l'unico a parlare oggi – abbiano in sede parlamentare un percorso il più possibile celere, vista l'urgenza.

PRESIDENTE. Do ora la parola all'onorevole Orlando (*commenti del deputato Paolini*).

ORLANDO (PD). Signor Presidente, mi scuso preventivamente per l'irritualità del mio intervento ma francamente esso muove da una domanda che mi pongo, e cioè se abbia senso stare qui e tentare di seguire i lavori in questa Commissione antimafia. Ciò per alcune ragioni che vorrei sottoporre alla vostra attenzione.

La prima riguarda il fatto che avverto una deriva pericolosa perché da mesi esistono discussioni che echeggiano molto una sorta di riapertura dei *cold cases*, cosa che può essere più o meno utile, ma che almeno non turba gli equilibri costituzionali. Ultimamente la discussione mi sembra stia deviando verso una sorta di valutazione delle decisioni della magistratura giudicante; il che, per il ruolo da me svolto in passato – con qualche errore, ma credo anche con qualche merito – non è compatibile. Non posso stare in una Commissione che in qualche modo mina o con la sua discussione riduce l'autonomia di valutazione della magistratura oppure sposa un'impostazione, che in questi anni è stata assai diffusa, nella quale il peso si sposta dalla magistratura requirente a sfavore dalla magistratura giudicante.

La seconda questione più strutturale in qualche modo l'ha posta il senatore Mirabelli. Mentre noi ci siamo occupati di questioni interessantissime, che però spesso datavano qualche decennio, in questo Paese abbiamo assistito alla presenza di consulenti con probabilità legati alla criminalità organizzata nello staff di Ministri o di Sottosegretari della Repubblica; ad allarmi lanciati da pubblici ministeri di qualche prestigio che ponevano l'attenzione sul tema della possibilità che i provvedimenti assunti potessero generare, nella società italiana, elementi di infiltrazione; alla reiterata denuncia di fenomeni di guida dei fermenti che si sono determinati, all'indomani del coronavirus, da parte della criminalità organizzata senza che questa Commissione incrociasse mai tali fenomeni. Sinceramente credo che progressivamente ciò porti inevitabilmente a una marginalizzazione del ruolo della Commissione, che ha alle spalle precedenti importanti. Penso soltanto all'ultima legislatura che ha visto elaborare in questa Commissione una parte importante del codice antimafia, che ho l'onore di aver firmato come Guardasigilli.

Penso che ci dovremmo porre la questione se non stiamo rischiando di incrinare un'istituzione nella quale personalmente ho sempre creduto, un'istituzione che ho difeso negli anni.

C'è stata infatti una diffusa campagna contro la Commissione parlamentare antimafia: secondo alcuni, infatti, le inchieste si fanno nei tribunali e la Commissione antimafia avrebbe in un certo senso il ruolo improprio di operare un'invasione di campo. In verità, nel corso degli anni la Commissione ha dimostrato il contrario, ma lo ha fatto perché non si è sovrapposta all'attività di carattere giudiziario e ha saputo fare una analisi, che partiva da fenomeni di carattere sociologico, storico ed economico o anche da disfunzioni riguardanti il sistema giurisdizionale, e ha prodotto

delle proposte, che spesso sono state poi accolte in modo trasversale e largo dal Parlamento. A me non sembra che in questa fase stiamo producendo qualcosa di simile. Pur con grandissimo sforzo – per ragioni di cui non faccio assolutamente colpa alla Commissione, ma per l’insieme degli impegni che sto seguendo per altre ragioni – ho sempre cercato di seguire con una certa diligenza l’attività della Commissione, anche leggendo gli atti, quando non ho potuto partecipare. Francamente vedo però un’involuzione della sua funzione, su cui ci dovremmo obiettivamente porre qualche domanda.

Signor Presidente, lo dico con il massimo rispetto del ruolo e della fatica che svolge nel dirigere la Commissione. La domanda ogni volta diventa però più pressante e, da ultimo – lo ripeto – trovo abbastanza inaccettabile l’idea che la Commissione diventi una sorta di quarto grado di giudizio e la trovo anche incompatibile con l’esperienza che ho avuto l’onore di condurre in un recente passato.

PAOLINI (*LEGA*). Signor Presidente, innanzitutto mi devo scusare con il deputato Orlando, che ha alzato la mano due volte, una volta prima di me e una volta dopo. Lo avevo visto solo la seconda volta e quindi mi scuso.

Signor Presidente, appoggio e condivido quanto affermato dalla collega Bartolozzi, perché oggettivamente dobbiamo essere messi in condizione di studiare e non di leggere dieci minuti prima un foglio complesso, in cui ci sono provvedimenti articolati, anche se non completi, da esaminare e da valutare. Quindi credo che sarebbe sensato, tanto più che si tratta di atti certamente non segreti, visto che sono finiti in mano quantomeno a varie redazioni giornalistiche, poterli custodire sotto la nostra responsabilità, eventualmente con un sistema per attribuire eventuali fughe di notizie, che si attua consegnando dei *file* criptati, ognuno con un codice di decrittazione diverso, che marca il *file*. Quindi, potenzialmente, se il *file* gira, si può risalire a chi lo ha messo in circolazione.

Voglio fare poi un’osservazione su quello che ha detto il senatore Grasso, che condivido. Ricordo che una volta, in udienza, sentii un procuratore generale della Repubblica – ero in Corte d’appello – dire che lo Stato ha un atteggiamento un po’ «onanistico», nel senso che prima fa di tutto per «mettere dentro» il detenuto e poi, una volta che lo ha preso, fa di tutto per farlo uscire. Questa è una cosa che all’estero e in particolare negli Stati Uniti è incomprensibile. Negli Stati Uniti, a parte le pene draconiane, a cui ha fatto riferimento il deputato e già ministro Orlando, il giudice ha la facoltà di stabilire il numero minimo di anni che il detenuto trascorrerà in carcere. Può dunque comminare, ad esempio, quarant’anni di pena, di cui però almeno venti devono per forza essere scontati in carcere. In quel caso c’è un principio di temperamento tra la pena teorica erogata – ad esempio, trecento anni (fa ridere solo dirlo) – e la pena effettiva, garantita al momento dal giudice di merito (da un solo giudice e non da 100, come avviene da noi). Questa può essere una strada da seguire. Come tutti sappiamo e come ricordava poco fa il deputato Orlando,

la Commissione deve avere una funzione propositiva e migliorativa dell'ordinamento: lo condivido. Dobbiamo però intervenire su tre «numeri», se vogliamo pene certe, come tutti chiedono, ovvero sull'articolo 78 del codice penale, sull'articolo 187 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale e sull'articolo 671 del codice di procedura penale, con riferimento al famoso cumulo giuridico *in executivis*. Chi è del mestiere sa che ci sono due criteri di calcolo del cumulo giuridico *in executivis*, di invenzione giurisprudenziale, che portano a calcoli e a risultati assolutamente diversi, pur in presenza di identici fattori. Questa è una cosa su cui mi chiedo, da cittadino, perché il legislatore non intervenga. Credo che il senatore Grasso, come anche l'ex ministro Orlando, ci possa certamente aiutare. Su questo potremmo trovare un punto di convergenza unitario per stabilire, una volta per tutte, in primo luogo dei limiti alla continuazione *in executivis*, che secondo me sul piano filosofico è una follia, perché è come dire: «Ti devo scarcerare e, in qualche modo, mi invento qualcosa». Oppure occorre almeno stabilire un criterio univoco. A me è capitato, quando ancora esercitavo da avvocato, di vedere due casi identici, in cui un imputato ha preso un paio di anni in più di detenzione a parità sostanziale di situazioni, perché una Corte ha usato un criterio e un'altra ne ha usato un altro e qualunque cosa fai, puoi trovarti sempre davanti un giudice che dice che è sbagliata. Non è una cosa nuova, va avanti da trent'anni. La Commissione potrebbe dunque proporre che il calcolo *in executivis* si faccia in un certo modo, mettendo dei paletti.

Qui, mio malgrado, devo dare ragione al collega Endrizzi: non possiamo poi prendercela con la circolare, perché, da quel poco che ho potuto vedere dai giornali e in questa sede, le scarcerazioni non sono avvenute direttamente a seguito della circolare, ma in applicazione di norme preesistenti, tutte di diritto sostanziale. Se poi, psicologicamente, può aver influito che ci siano stati, sottobanco, diversi suggerimenti non detti, questo chiaramente non lo so, ma se ci atteniamo agli atti e li leggiamo, vediamo questa cosa. È stato positivo? No e secondo me è stato assolutamente grave non solo e non tanto che le scarcerazioni siano avvenute, ma che il Ministero non abbia previsto – come invece sarebbe stato suo dovere, perché l'evento era prevedibile – dei luoghi opportuni, nei quali mandare queste persone, che avevano potenzialmente delle difficoltà di salute, connesse o indirettamente connesse con il Covid. Questa è la responsabilità politica del Ministro. Non ci voleva una grande fantasia nel costituire, come hanno fatto a Milano, ma come hanno fatto anche a Civitanova, degli ospedali Covid a sorveglianza rafforzata, per mandarci queste persone.

Occorre anche considerare – e concludo – che se il detenuto che ha dei problemi di salute avesse la certezza che, anziché andare a casa, si sposta ad esempio al carcere di Milano o al centro Covid di Torino, magari non presenterebbe neanche la domanda. Infatti, in mezzo a quelle domande ci saranno senz'altro anche delle domande strumentali o delle situazioni di salute adeguatamente peggiorate, in modo magari artificioso, per ottenere il beneficio. Quindi avremmo avuto una funzione general-pre-

ventiva dall'esistenza di luoghi alternativi, in cui mandare queste persone. Questa è dunque una responsabilità politica.

Infine, per quel che riguarda i singoli provvedimenti, chiederei, come è stato già chiesto, di vederli, possibilmente tutti o comunque almeno ripartiti per tipologie, perché il dato, per come ci è stato fornito, composto da 870 nomi illeggibili, su cui non si capisce niente, francamente non serve a svolgere un lavoro di analisi e di proposizione.

VITALI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, non voglio dire che la Commissione abbia perso tempo, perché quando si lavora non si perde mai tempo, ma probabilmente non abbiamo centrato l'argomento fondamentale. Per quello che mi riguarda, la richiesta formulata di acquisizione di tutti i provvedimenti con i quali è stata sospesa la pena o sono stati concessi gli arresti domiciliari, non deriva dal fatto di voler processare i giudici – non l'ho mai fatto e ho grande rispetto per l'autorità giudicante – ma è più che altro finalizzata a realizzare una casistica di questi provvedimenti e verificare se forse nella legislazione c'è qualche falla e qualche insufficienza da dover riparare.

Ho letto, invece, i quattro provvedimenti che sono allegati alla documentazione pervenuta dal DAP e ho detto, nel mio intervento in Ufficio di Presidenza, che li ho ritenuti robustamente motivati.

Che ci siano state delle gravissime complicazioni sanitarie, che non era possibile salvaguardare diversamente, lo dimostra il fatto, che nessuno ha citato – ma io che ho letto le carte l'ho verificato – che quattro detenuti sono deceduti. I giudici di sorveglianza quei provvedimenti non li hanno presi a cuor leggero ed evidentemente si sono avvalsi – ho letto che ciò è successo – di consulenti medici e di situazioni tali che, oggettivamente, le richieste non potevano essere disattese.

Detto questo, signor Presidente, vorrei brevemente, perché ormai siamo arrivati a un'ora tarda, soffermarmi sulla sua relazione a proposito del 4-*bis* dell'ordinamento penitenziario, che è stato lievemente minato dalla sentenza della Corte costituzionale. Prima di fare alcune brevissime considerazioni, perché io non possa essere tacciato di disponibilità a tutelare non so quali interessi, a mio merito (io ho pochissimi meriti, ma questo lo rivendico fortissimamente), ricordo che, nel 2002 sono stato il relatore alla Camera dei deputati della norma che ha stabilizzato il 41-*bis*.

Quindi, della mia posizione a proposito della lotta senza quartiere alla mafia, credo che non si possa assolutamente dubitare. E sono ancora convinto che sia necessario salvaguardare la sicurezza e l'ordine pubblico e rispettare la memoria di decine di servitori dello Stato che hanno perso la vita nel combattere la criminalità organizzata.

Dobbiamo dirci, però, una cosa. Il 4-*bis* non è più quello della legge del 1975, di quella riforma e delle tante riforme che ci sono state, compresa quella del 2002 con la quale è stato stabilizzato il regime del 41-*bis*. È diventato un po' di tutto. E se il 41-*bis* ha superato, negli anni precedenti sia il vaglio della Corte costituzionale sia quello della Corte di giustizia europea sui diritti dell'uomo, è perché, prima la Corte costituzio-

nale e poi la Corte di giustizia sui diritti dell'uomo, hanno ritenuto legittima una norma all'interno di uno Stato che volesse privilegiare la sicurezza e il diritto alla sicurezza del suo popolo e che, nel bilanciamento tra la tutela del detenuto, la finalità rieducativa della pena e la sicurezza assoluta del cittadino, ha voluto privilegiare la sicurezza del cittadino. Ed è passata indenne, la stabilizzazione del 41-*bis*, sia al giudizio della Corte costituzionale che al giudizio della Corte di giustizia europea.

La situazione, però, è cambiata, perché il 4-*bis* non si occupa più soltanto dei reati di criminalità organizzata, di terrorismo o di traffico di sostanze stupefacenti, ma è diventato un calderone nel quale c'è tutto. Noi non possiamo, allora, per irrigidire il sistema nei confronti di reati associativi, legittimamente, dal mio punto di vista, pregiudicare la finalità rieducativa della pena, che nel nostro ordinamento esiste ed è garantita dalla Costituzione nei confronti degli altri reati.

Io sono così rispettoso delle valutazioni e dei giudizi dei giudici e dei giudici del tribunale di sorveglianza da ritenere, come emerge un po' nella relazione che ha fatto il Presidente, di creare un doppio binario all'interno del doppio binario. Ci sono i reati di prima fascia, quelli della criminalità organizzata, quelli del terrorismo, dello spaccio di sostanze stupefacenti. Vogliamo aggiungere anche i reati contro la pubblica amministrazione? Sì, inseriamo anche i reati contro la pubblica amministrazione, che sono ostativi in maniera assoluta.

Su tutti gli altri reati, però, non creiamo un impedimento assoluto e non andiamo ad arzigogolare la collaborazione. Lasciamo ai giudici di sorveglianza, che hanno una casistica, un'esperienza, una cultura all'avanguardia a livello europeo, di valutare, caso per caso, se ammettere o meno ai benefici dell'ordinamento giudiziario i condannati per altri reati.

Se facciamo questo, sicuramente prendiamo atto delle osservazioni fatte dalla Corte costituzionale, che ha detto che il 4-*bis* non è più il 4-*bis* che era passato indenne alle altre valutazioni. Quella che è stata una misura per la lotta alla criminalità organizzata, che ha creato delle ferite che ancora sono aperte nella nostra società, è diventato un calderone, nel quale abbiamo messo, di volta in volta, i reati sessuali, il sequestro di persona piuttosto che l'immigrazione clandestina e altro.

Io credo che si debba fare una distinzione per mantenere un sistema rigido. Se vogliamo un sistema rigido, non possiamo, però, farlo per la criminalità organizzata e tirare dietro tutti gli altri reati. In questa maniera, infatti, violeremmo la nostra Costituzione e sicuramente la Corte costituzionale ritornerà sull'argomento dichiarando l'illegittimità della norma.

Creiamo una diversificazione. Siamo la Commissione antimafia? Il nostro Paese ha pagato un prezzo altissimo nella lotta alla mafia, che non è ancora terminata? Bene, creiamo un sistema rigido, ma deve essere un'eccezione, non una regola. Da un po' di anni a questa parte, sta diventando la regola.

Stiamo comprimendo anche i diritti dei detenuti, che hanno diritto di essere messi alla prova in determinate circostanze. Noi li stiamo compri-

mendo, ufficialmente in virtù della lotta alla criminalità organizzata, che non è più soltanto la lotta alla criminalità organizzata.

Creiamo, allora, una categoria di reati di prima fascia, limitata, che possono essere compatibili con quelli della criminalità organizzata per la gravità, per l'allarme sociale, per la reiterazione, per i danni che stanno creando e per i danni che hanno creato, ma tutti gli altri lasciamoli alla valutazione del giudice di sorveglianza, che saprà valutare caso per caso.

Per quanto la norma che il Parlamento emana possa essere precisa e perfetta, non potrà mai prevedere le migliaia di casi specifici che rischiano di cadere in un calderone ed essere assoggettati a una situazione che non meritano. Questa è la mia posizione. Su di essa, vorrei sapere qual è l'orientamento degli altri componenti della Commissione. Se siamo d'accordo su questo, infatti, possiamo veramente predisporre un disegno di legge che possa recare la firma di tutta la Commissione antimafia.

BARTOLOZZI (FI). Signor Presidente, non vi tedio e intervengo solo pochi minuti. Tra l'altro, dopo l'intervento sul 4-bis del mio Capogruppo, il collega Vitali, mi sembra di fare un passo indietro.

Io lo ringrazio, infatti, per ciò che ha detto, ma ritengo doveroso tornare un passo indietro rispetto alle affermazioni dell'ex ministro Orlando, che parlava di deriva pericolosa della Commissione, che sembra inseguire casi quasi fossero dei *cold case*, come diceva il ministro Orlando.

Io una cosa l'ho registrata stasera. Evidentemente, c'è una spaccatura nella maggioranza di Governo. Perché quando lei, collega Orlando, parla di riapertura di casi chiusi, forse non ha sentito il ministro Bonafede oggi in Aula rispondere al *question time* annunciando un prossimo decreto, con il quale vuole fare quello che oggi lei stigmatizzava, cioè rivedere le decisioni della magistratura di sorveglianza e riporle a nuovo vaglio.

Evidentemente, più che stimolare la Commissione, lei, che sa la stima che ho nei suoi confronti, dovrebbe parlare con il suo Ministro, che fa parte della sua stessa maggioranza, il quale vuole fare proprio quello che lei non vuole che la Commissione faccia.

Rimango abbastanza sorpresa dalla sua osservazione. Per lo stesso motivo, però, in qualche modo giustificando, invece, il senatore Mirabelli, colgo in lui la stessa scollatura rispetto ai contraddittori interni alla maggioranza e al Movimento 5 Stelle. Lo giustifico, però, lo ripeto, perché lui sta al Senato e non alla Camera. Il senatore Mirabelli, giustamente, diceva che siamo in ritardo, che dobbiamo alzare le difese e dobbiamo normare.

Questo Governo ha emanato quattro decreti Covid che hanno parlato di giustizia. Quattro: gli ultimi «Cura Italia» e l'ultimo che avete appena incardinato al Senato. Vi fosse una norma per fronteggiare l'emergenza! Oggi voi dite: dobbiamo normare, dobbiamo spingere la Commissione ad emanare la relazione sul 4-bis. Ma aveste preso una misura e l'aveste infilata dentro i decreti che avete fatto!

Queste critiche, pertanto, io le avrei potute ritenere ragionevoli laddove fossero venute da un partito di opposizione, da noi, da Fratelli d'I-

talia, dalla Lega, al fine di dirvi di svegliarvi e di fare qualcosa, ma non lo posso giustificare se detto da due componenti dell'attuale maggioranza.

Quanto ha detto oggi il ministro Bonafede era noto all'ex ministro Orlando. Relativamente al problema della normazione e del fatto che siamo in ritardo, io condivido pienamente la sua osservazione, senatore Mirabelli, ma non posso giustificarla, perché, lo ripeto, avete emanato quattro decreti e non c'è uno straccio di norma. Anzi, fate le norme e poi tornate indietro; introduciamo i braccialetti e poi li restituiamo.

MIRABELLI (PD). Cosa c'entra con il lavoro dell'antimafia?

BARTOLOZZI (FI). La comprendo, collega Mirabelli, ma il problema...

PRESIDENTE. Per favore, deputata Bartolozzi.

BARTOLOZZI (FI). Chiudo, signor Presidente; non voglio essere polemica sul lavoro della Commissione antimafia. Abbiamo la relazione sul 4-bis: la si può condividere o meno, ma evidentemente avevate degli spunti che potevate trarre, laddove ritenuti giusti, e trasfondere nei provvedimenti. Il fatto che non lo abbiate fatto mi fa pensare che siete scollati, cioè che non c'è una convergenza tra il Partito Democratico e il Movimento 5 Stelle su come affrontare l'emergenza del 4-bis e del 41-bis. Mi piacerebbe che durante i lavori della Commissione antimafia i due Gruppi di maggioranza ci facessero capire qual è la loro posizione in merito.

ORLANDO (PD). Signor Presidente, io apprezzo sempre la polemica, anche quando è fine a sé stessa. Ma non credo che sfugga alla collega Bartolozzi che le funzioni dell'Esecutivo sono diverse da quelle di una Commissione di inchiesta. Noi ponevamo il tema, a ragion d'essere, di una Commissione di inchiesta nella quale peraltro le divisioni tra maggioranza e minoranza non dovrebbero neanche essere così perentorie come lo sono invece nell'ambito del Parlamento. Io ho lavorato molto bene con un Presidente di questa Commissione, il senatore Pisanu, che non faceva assolutamente parte dell'area politica nella quale mi riconosco. Francamente, il suo rilievo non mi sembra fondato.

Noi forse saremo scollati; però, per rimanere invece incollati alla discussione di questa sera, vorrei approfittare del fatto che mi è stata data la parola per dire che le considerazioni del senatore Vitali sono condivisibili e che ritengo che la discussione, incanalata su questo terreno, dia una risposta alla ragion d'essere di questa Commissione. Naturalmente non è mia intenzione dare pagelle (e ovviamente possiamo anche avere opinioni diverse), ma io credo che questa discussione rappresenti oggettivamente una possibilità di rimettere in carreggiata il lavoro di questa Commissione, lasciando stare davvero le schermaglie politiche, che dovrebbero restare fuori dalla porta.

MIGLIORINO (*M5S*). Signor Presidente, per quanto mi riguarda in Commissione antimafia ci lavoro da tantissimo e sto approfondendo e ho approfondito tutti i documenti che molte volte vengono richiesti e che poi non penso vengano letti, riletti e portati avanti come lavoro.

Quando abbiamo iniziato i lavori di questa Commissione ricordo benissimo una grande frase: si diceva che la lotta alla mafia non dovrebbe avere colore politico. Questa sera invece mi è sembrato di vedere non un attacco sul lavoro o sui documenti che ci sono stati inviati e che stiamo studiando da oggi pomeriggio (perché siamo qua dalla fine dei lavori dell'Assemblea), ma attacchi politici secondo i quali è colpa del decreto-legge «Cura Italia», con una relazione mangiata e letta invece di essere depositata. Secondo questi attacchi la maggioranza non ha messo niente all'interno dei decreti. Noi dovremmo fare, come ha detto effettivamente il collega Orlando, un lavoro sui documenti che ci vengono dati. Io rimango sconvolto nel vedere la volontà dell'opposizione di entrare nell'agone politico e di contrapporsi alla maggioranza, dicendo che la maggioranza è divisa.

Io questa sera non sono intervenuto, perché volevo intervenire su temi concreti. Rimango sbalordito nel vedere usare questa Commissione come uno strumento di lotta politica per mettere il MoVimento 5 Stelle contro il PD e cose del genere. Rimango veramente sbalordito da alcune affermazioni e vorrei tanto che non si verificassero più.

FERRO (*FDI*). Signor Presidente, se possibile, vorrei capire quale sarà la tabella di marcia rispetto a quanto richiesto da più parti, in modo molto unitario, sia per ciò che concerne le audizioni, che il prosieguo dei lavori. Vorrei capire se già dalla prossima settimana riusciremo ad avere un quadro più chiaro, tra documenti da integrare e audizioni. Sinceramente non credo che in questa Commissione ci sia mai stata una contrapposizione tra maggioranza e opposizione; si è lavorato sempre in modo molto sinergico e anche molto istituzionale, comprendendo la delicatezza della materia. Poi ci sono delle visioni differenti, che comunque prescindono dal fatto di stare in Commissione antimafia e in base alle quali magari la mia posizione è più vicina a quella del presidente Grasso rispetto a qualche altra posizione.

Un dato di fatto c'è: siamo in ritardo su tutto e credo sia sotto gli occhi di tutti che è successo quello che secondo me è una catastrofe. Molti di voi sono magistrati e poi c'è anche chi, come il Presidente, ha svolto altri ruoli; io mi chiederei se è valsa la pena fare tutto questo per arrivare al punto in cui siamo. L'articolo 123 del decreto-legge n. 18 del 2020 sicuramente ha reso possibile quello che è successo, non ha obbligato nessuno a farlo accadere; io sono partita alla lontana, ma forse era necessario ricordare a noi stessi chi sono coloro che si trovano agli arresti domiciliari. È chiaro che ognuno di voi sa chi è Bonura, chi è Iannazzo e chi è Piromalli; però pensare a quelle storie e pensare al fatto che oggi si trovano agli arresti domiciliari, senza che ciò sia stato neanche richiesto dal difensore, ma con istanza fatta, ci sembra una follia totale, che non solo

va bloccata, ma alla quale in qualche modo tutti quanti insieme dovremmo tentare di rimediare.

Parlo da calabrese e so che in questo caso è un po' più difficile parlare di quello che sta succedendo, come nel caso della Sicilia (il Presidente lo sa perfettamente). Stamattina, per ciò che concerne Vibo Valentia, non ho voluto parlare di alcuni episodi che potevano prestarsi alla strumentalizzazione e per questo non li ho neanche citati; si veda quello che è avvenuto con la cosca di Vibo Valentia e con il reddito di cittadinanza. Non ho voluto citare questo episodio, signor Presidente, perché poteva sembrare una speculazione. Però obiettivamente sono d'accordo con quello che ha detto l'onorevole Bartolozzi, cioè che noi, come Commissione, dovremmo avere un ruolo un po' più dignitoso nel procedere con l'esame dei documenti, con le audizioni e con la ricerca delle risposte, anche per sapere cosa fare. Guardate, per quanto possa essere stato uno *scoop* giornalistico, non è che questo nasce da una trasmissione, che può piacere o può non piacere, ma parte comunque da molto prima; i giorni passano e le scarcerazioni continuano. Io penso che questa sia l'unica cosa che dovrebbe unire tutti quanti. Poi personalmente penso che si sarebbe dovuto mettere mano al problema in uno dei quattro provvedimenti precedenti (su questo sono d'accordo con la collega). Tutto questo, se anche può essere partito da un vizio precedente al decreto-legge «Cura Italia», andava comunque denunciato e bloccato; non ci può essere nessuna scusante rispetto a questa pagina bruttissima di storia.

Volevo dire solo questo: non c'è maggioranza e opposizione, signor Presidente, ma c'è soltanto la volontà che la Commissione abbia il ruolo che gli spetta. Ho la sensazione che, al di là del rispetto che c'è tra di noi e del rispetto del ruolo che ognuno svolge qua dentro, all'esterno questo non sia avvertito, né riconosciuto; questa è veramente una preoccupazione, se devo essere sincera.

TONELLI (*LEGA*). Signor Presidente, ho sentito gli interventi dei colleghi e devo dire, con riferimento al senatore Vitali, che sicuramente gli spunti che egli ha posto possono rappresentare un terreno comune per un'ottima valutazione e un ottimo lavoro. Però, se devo dire la verità, io penso che il primo dovere di questa Commissione in questo momento, come Commissione di inchiesta che ha come materia principe la lotta alla mafia, sia cercare di capire cosa è accaduto nel corto circuito. Certamente le motivazioni che ho sentito da parte sua e da parte di altri colleghi qui dentro erano presenti anche prima. Non è che sia cambiato qualcosa nell'ultimo mese e mezzo; ma nell'ultimo mese e mezzo è successo tutto questo. Allora credo che noi dobbiamo comprendere se, al di là del fatto che la normativa lo abbia consentito, vi sia stato anche qualcos'altro che lo ha consentito e che non lo consentiva prima. Vi è stata la volontà di fare questo? Vi è stata la volontà di surrogare un provvedimento di clemenza visto che qualcuno lo aveva proposto o aveva tentato? È un problema di carattere ideologico? È un problema di incapacità? Di disattenzione? Di fatalità? Non lo so, ma abbiamo l'obbligo di capirlo.

In un mese e mezzo sono uscite 400-500 persone. Vedremo, poi, i dati definitivi visto che quelli in nostro possesso si fermano a qualche giorno fa. E queste persone non sono uscite prima, quindi qualcosa è accaduto. Penso che abbiamo l'obbligo primario di fare questo tipo di verifiche, che non voglio deviare verso interventi positivi. Certo, è importante dover fare riferimento a quello che anche il Covid potrà produrre come terreno favorevole per la mafia, la criminalità organizzata negli interventi che fa; ne sono ben consapevole e tutti i giorni ricevo decine di telefonate dai miei colleghi in questa direzione perché hanno bene il polso della situazione. Ora, però, mi rivolgo a lei, Presidente, a cui toccano oneri e onori: è lei che, purtroppo, deve gestire. Lo so che questa è davvero una patata bollente, una brutta situazione; comprendo tutto.

Concludo richiamando l'intervento dell'ex ministro Orlando. Non credo ci sia stata o ci sia l'intenzione di uno sconfinamento da parte di questa Commissione. Il corto circuito è oggettivo e può anche essere che la magistratura sia stata obbligata, perché se non fornisco un'alternativa, e la situazione è di estrema precarietà per un detenuto, se alla fine l'unica soluzione sono gli arresti domiciliari, è chiaro che ci devo arrivare. Devo comprendere se questo non vi era, se qualcuno ha ommesso di segnalare – quando vi era la possibilità – di individuarne una o se non ha fatto nulla affinché queste possibilità venissero create. Qualcosa dovremmo capire.

Personalmente non mi sento di dover entrare a gamba tesa nel campo della giurisdizione, e non voglio neanche mettere in discussione, ma ciò che è chiaro è che i numeri sono incontrovertibili. Vi è stato un corto circuito. Penso che nostro dovere primario sia identificarlo e individuarne le cause. Per questo dobbiamo procedere all'audizione, e qui non c'è un problema di *talk show* o di altre stupidaggini; i *talk show* hanno ben lavorato in passato.

GRASSO (*Misto-LeU*). Signor Presidente, preliminarmente, sull'ordine dei lavori, pensavo che oggi all'ordine del giorno ci fosse la relazione o una bozza di relazione sul 4-*bis* su cui iniziare una discussione. L'unico intervento in questo senso lo ha fatto il senatore Vitali, lo ringraziamo per questo, però c'era una bozza di relazione, o sbaglio? È forse un documento pirata, qualcosa che non conosce nessuno? C'è uno scritto? Un documento su cui scambiare le nostre opinioni per capire se va bene o meno perché presumo che l'intervento del senatore Vitali non avesse un punto di riferimento nella bozza di relazione. Infatti, nella bozza di relazione è già scritto della distinzione tra reati associativi e reati monosoggettivi che non giustifica quel regime particolare del 4-*bis*. È già scritto tutto questo.

Pensavo che oggi concludissimo con un voto sulla relazione per poi passare alla redazione del testo di legge da presentare come proposta. Siamo ancora all'alba; abbiamo parlato di tutto. Esiste questo documento? Vi è una bozza di relazione? È stata distribuita? Si può discutere o no? Pongo questo problema al di là dell'ora, anche perché l'orario di lavoro non mi ha mai impressionato né da magistrato né da parlamentare.

ASCARI (*M5S*). Avevo già precisato prima che è stato fatto un lavoro di sintesi in merito al 4-*bis*; sono state svolte diverse audizioni e la relazione è pronta. Ho chiesto che venga inserita la questione 4-*bis* all'ordine del giorno la prossima settimana. Verrà fornita la relazione, verrà fornito l'articolato del 4-*bis*, quindi possiamo assolutamente lavorarci. Rispondo pertanto alla solerzia che giustamente richiede il senatore Grasso: la relazione verrà sicuramente trattata la prossima settimana con l'articolato del 4-*bis*. Quindi, vorrei tranquillizzarlo e ripeto quanto avevo già detto. (*Commenti del senatore Grasso*).

GRASSO (*Misto-LeU*). Lo ha deciso l'ufficio di Presidenza? C'è stato un Ufficio di Presidenza che ha stabilito i lavori della prossima settimana?

PRESIDENTE. No.

GRASSO (*Misto-LeU*). E allora, non capisco. L'onorevole Ascari ha detto che la prossima settimana ...

PRESIDENTE. Senatore Grasso, sono le 22,49, vi chiedo scusa ma credo di dover dare a tanti delle risposte, e chiedo scusa anticipatamente se magari ne ometterò qualcuna.

Ritengo che la notazione a cui debba rispondere con maggiore urgenza sia la riflessione amara, dal mio punto di vista, ma credo anche da parte di tutti i membri della Commissione, promossa dal deputato nonché ex ministro Orlando, perché è il segnale di un malessere che viene percepito da chi non riesce a trovare la giusta motivazione nel partecipare ai lavori di una Commissione che, a giudizio dello stesso deputato Orlando, troppe volte sembra essere una sorta di quarto grado chiamato a giudicare quello che è stato già fatto fino al terzo grado. Se questo è stato, nella percezione del deputato Orlando, molto più competente – quantomeno del sottoscritto per il suo trascorso di Ministro della giustizia – di certe tematiche, credo che, a partire dal sottoscritto, si avvierà una riflessione attenta e profonda in relazione a quanto finora si è fatto e, a mio avviso – ma si tratta di una mia convinzione – forse anche tanti altri dovrebbero porsi qualche domanda.

Sono convinto che questa sia una Commissione di studio e, se è tale, si dovrebbe lavorare tutti insieme perché, quantomeno a livello retorico, tutti, più o meno un giorno sì e l'altro pure, ripetiamo che la lotta alle organizzazioni mafiose non dovrebbe consentire frammentazione e lacerazioni, ma dovrebbe vederci tutti uniti. Peccato che poi nei fatti non è proprio così.

Giusto per fare un po' di ironia – anzi, se mi consentite, di autoironia – questa è una Commissione che in precedenza ha visto il suo Presidente sfiduciato dal suo stesso Gruppo. A memoria, dovrebbe essere anche simpatico questo evento che si è verificato qualche tempo fa, a dimostrazione di quanto sia mobile e dinamica la volontà di studiare, presente in tutti

quanti, che poi porta anche ad esiti quantomeno paradossali. Ci sono, tuttavia, alcune questioni che vorrei fossero fissate.

Se siamo qui, siamo qui con estrema difficoltà perché non soltanto gli Uffici, ma anche tanti altri di voi avranno verificato con quanta insistenza la Presidenza della Commissione antimafia abbia affettuosamente «stalkerizzato» sia Montecitorio, sia Palazzo Madama per poter riavviare i lavori il più in fretta possibile. Ciò al fine, sia chiaro, non di inseguire, quanto piuttosto di prevenire. Se però oggi siamo qui a ragionare di un tema che è stato sollecitato da tutti, ovvero quello delle scarcerazioni, è perché tutti quanti, chi più chi meno, siamo stati chiamati dalla nostra coscienza politica a dar risposta ad alcuni scenari, che voglio evocare con un'immagine, perché molto spesso è il tempo e la successione dei fatti nel tempo che ci danno alcuni imperativi da ascoltare. Abbiamo tutti saputo che stava avvenendo la scarcerazione di Pasquale Zagaria a seguito di una trasmissione televisiva importante e poi la mattina dopo a Napoli un uomo della Polizia di Stato, Apicella, di trentasette anni, nel tentativo di fermare dei rapinatori, al volante di una pattuglia della Polizia di Stato, è morto. Come ha detto qualcuno che conosce il mondo delle organizzazioni mafiose e conosce molto bene la cultura mafiosa, cioè il senatore Grasso, la mafia si nutre anche di segnali e di messaggi, che vengono inviati quasi con un *tam tam* sotterraneo.

A me, ad esempio, piacerebbe studiare dei dati (si lavora infatti con la statistica giudiziaria) che però siano comparabili, perché se i dati non permettono una comparazione rimangono asfittici. Ciò al fine di capire quando è avvenuta la produzione delle istanze di scarcerazione, perché se per caso dovessi registrare un affollamento di domande a partire da una certa giornata, a normativa vigente, perché tutte le scarcerazioni sono state determinate da norme preesistenti anche dieci anni fa, scusate ma qualche domanda me la farei. Poi magari sono cretino, me la faccio soltanto io e mi do pure la risposta. Qualche riflessione sulle date, però, la farei e cercherei – come ha detto qualcuno – di mettere in fila la successione temporale. Non è detto che la successione temporale accompagni la successione causale, ma è altrettanto vero che l'effetto non è anteriore alla causa.

Di conseguenza voglio precisare tutto con precisione filologica, perché le ricostruzioni storiche sono fattuali e si fanno in questo modo. Come hanno sottolineato il senatore Vitali e poi anche, di rimando, il deputato Orlando – lasciatemi dire che questa è anche la mia personale posizione – relativamente alla complessità dell'articolo 4 dell'ordinamento penitenziario, mi è stato insegnato che se tutto è mafia, facilmente niente è mafia e che quindi bisogna distinguere, per poi eventualmente unificare, quando è possibile e quando è necessario. Questo però lo si fa studiando analiticamente e caso per caso, ma per studiare ci vuole tempo.

Come però abbiamo verificato tutti, i dati su cui avremmo dovuto già ragionare ci vengono forniti con difficoltà, con la precedente e con la su-bentrante amministrazione, anche perché lasciatemi dire che un'organizzazione complessa non si rivoluziona perché si sostituisce il capo. Di conse-

guenza ci dovremmo domandare cosa sia avvenuto in un'amministrazione così importante come il DAP, nel corso non delle ultime due settimane, non degli ultimi due mesi, ma nel corso di parecchi anni. Come poi ricordava il senatore Vitali, quando era membro della Camera dei deputati si era avviato un percorso, che poi forse si è inceppato qualche tempo dopo. Questo riguarda tutti noi, perché credo sia nella volontà di tutti – scusate se sono ecumenico – cercare di fare le cose per bene, per combattere le organizzazioni mafiose, sconfiggerle e magari anche prevenirle.

Credo di essere stato tante volte chiaro nel ribadire quanto per me sia fondamentale l'insegnamento di Falcone, per cui bisogna prevenire, attraverso lo studio dei flussi economico-finanziari. Una delle specificità di questa Commissione era stata quella di individuare nel Comitato avente ad oggetto le infiltrazioni delle mafie nella sanità pubblica qualcosa di straordinario. Oggi stiamo facendo i conti con delle emergenze sanitarie, che vengono declinate su base regionale e scopriamo che abbiamo una risposta ai problemi di pandemia differente da Regione a Regione e non soltanto per i problemi legati alla diffusione del contagio, ma anche per problemi nella capacità di contrasto. Poi magari scopriamo che in quelle Regioni, in passato, ci sono stati problemi di ndrangheta proprio nella sanità pubblica.

Allora forse queste sarebbero le piste da battere, purché però ci sia un progetto coerente. Pertanto me lo dico da solo: con rinnovata umiltà chiedo a tutti – dal primo all'ultimo e dall'ultimo al primo, perché siamo tutti pari – di avere suggerimenti, critiche, correzioni e spunti, per poter permettere al meglio alla Commissione di lasciare un'eredità, di cui si abbia traccia non per polemica, ma per operosità. Qui si possono fare tante polemiche e se ne fanno, perché questa è anche politica: la parola *polemos* deriva dalla stessa radice da cui deriva *polis* e da quella stessa radice deriva *politiké téchne*, ovvero l'*ars politica*. Sappiamo tutti che dunque questa non può essere una sede scevra da polemiche, ma anche attraverso le polemiche si può crescere, purché vi sia la volontà di farlo.

Lasciatemi dire, entrando un pochino di più nel merito, che certamente dobbiamo lavorare sull'articolo 4-*bis* dell'ordinamento penitenziario e in particolar modo ci stiamo lavorando dall'inizio del mese di dicembre. Poi però da febbraio c'è stato un progressivo blocco della macchina e sarebbe mia intenzione, di cui discutevo in precedenza con il responsabile di Commissione, realizzare nella prossima settimana quantomeno tre sedute plenarie. Se dovesse essere possibile, possiamo recuperare il tempo perso, perché mentre ragioniamo di scarcerazioni, che sono importanti e decisive, ci sono tanti altri che ragionano di come mettere sotto usura imprenditori, a cui magari gli aiuti che lo Stato vorrebbe dare ancora non sono arrivati. Lasciatemi dire che ci sono meccanismi deviati, di apparati dello Stato, come all'interno di uffici dell'INPS, che permettono l'erogazione del reddito di cittadinanza a chi magari è recluso al 41-*bis*, perché nessuno se ne è accorto. Peccato che queste cose avvengano non a Campobasso o a Trieste, ma sovente dalle mie parti. Di conseguenza avverto ancor più l'urgenza di affrontare queste tematiche.

Allo stesso modo c'è da entrare nel merito di una questione, che per i giuristi è particolarmente sensibile a livello teorico e impegnativa, che è quella del cumulo. In questo caso si va veramente nel merito di questioni che coinvolgono una grandissima capacità di concentrazione e – lasciatemelo dire – anche di civiltà giuridica, perché tengo a ribadire che se una persona va in carcere, ci va innanzitutto per essere rieducata e poi per scontare la pena. Siamo stati educati ad un carcere – mi dispiace dirlo – contravvenendo ai principi costituzionali, che si interessa soprattutto di mettere in salvezza la comunità, quando lo scopo primo dell'istituzione carceraria poteva e doveva essere, secondo i nostri costituenti, quello di recuperare ai valori della comunità chi aveva sbagliato. Fermo restando che chi si trova in carcere per reati mafiosi – voglio essere chiaro, perché questa è la Commissione antimafia – non è un cittadino comune e non va trattato come un cittadino comune, perché presta giuramento a un'organizzazione altra, è affiliato alla stessa e fino alla morte appartiene alla stessa.

Ci sono problemi, perché ho sentito dei colleghi sostenere coraggiosamente – sarà una valutazione politica – la necessità di intervenire sull'articolo 147 del codice penale. Ben venga far emergere questa sensibilità, ma così si prende il toro per le corna, perché altrimenti c'è una sorta di posizione ponzio-pilatesca, per cui tanto ci pensa la magistratura di sorveglianza. E perché io debbo scaricare responsabilità che possono e debbono essere in capo al legislatore? Perché meno discrezionalità lascio, più l'esercizio della funzione giurisdizionale è garantito.

Senatore Vitali, io l'ho sentita dire che ha letto quattro motivazioni che le sono sembrate ineccepibili, ma ho sentito altri colleghi sostenere che qualche motivazione era inverosimile. Per poter giudicare, perché stimo lei ma stimo anche altri colleghi, io debbo avere i dati e debbo avere il tempo per studiare e per sedimentare le convinzioni, che possono anche essere mutate in funzione di stimoli che arrivano dal dibattito.

Vi chiedo di scusarmi se mi son fatto trasportare. C'era anche il problema degli effetti reali dell'articolo 123 del «Cura Italia». Tutti quanti, infatti, sappiamo che la strada dell'inferno è contrassegnata dalle migliori intenzioni; magari l'articolo 123 voleva «escludere». Prima mi è piaciuto il senatore Grasso, che con la mimica faceva capire che, tortuosamente, quell'articolo 123 da abili avvocati poteva esser utilizzato per un fine per il quale non era stato minimamente pensato.

Tutto questo è compito della Commissione. Notate, però, che noi abbiamo anche difficoltà a far lavorare le articolazioni funzionali della Commissione, che sono i Comitati. Noi dobbiamo recuperare dinamismo e iperattività. Chiedo, pertanto, pazienza per le evidenti caducità e limitazioni del sottoscritto e chiedo a tutti quanti aiuto, perché penso che sia nell'interesse di tutti promuovere un'azione della Commissione di inchiesta che sia capace di ottenere risultati immediatamente.

C'è un decreto liquidità su cui, per esempio, in fase emendativa tutti saremo chiamati a correggere eventuali distorsioni che possano – e mi fa rabbrivire il pensiero – portar soldi anche a soggetti che lavorano contro lo Stato. Io ritengo che qualunque maggioranza di Governo voglia il so-

stegno di un mondo parlamentare che, da qualunque posizione parli, vuol combattere le organizzazioni mafiose. Tutto questo dovrebbe vederci impegnati ed uniti.

Sia poi chiaro questo: la magistratura va sempre rispettata. Quindi, convengo, con il deputato Orlando in particolar modo, ma non soltanto con lui. La magistratura, però, deve anche essere considerata umanamente non perfetta. Nessuno è perfetto, su questa terra almeno, e, di conseguenza, si può esercitare la propria intelligenza per capire, perché è dal dibattito e dal confronto che nasce, magari, la sensibilità necessaria.

Torno poi a ribadire, e mi dispiace ricordarlo, che, anche in ambito di magistratura, la mia terra dà tanti problemi. Di recente, infatti, in Calabria qualche magistrato, non soltanto è stato trasferito d'ufficio, ma è stato finanche arrestato. E se provoca sofferenza l'arresto di un appartenente alle Forze dell'ordine, a maggior ragione, quando ad essere arrestato è un magistrato, o inquirente o giudicante (questo mi interessa punto), questo è ancor più grave, perché la responsabilità giurisdizionale è una responsabilità apicale fra quelle che lo Stato deve esercitare.

Pertanto, io vi chiedo scusa, ma credo di aver fornito sufficienti spunti. Vi anticipo, ma fatelo anche voi perché tanti di voi hanno il contatto telefonico, che spero di poter sentire al più presto il vice capo DAP, il dottor Tartaglia, per chiedergli, fin da domani, un flusso costante, quasi quotidiano, di dati. Magari avessimo dati zero, perché significherebbe che non c'è nessuno che meriti di uscire. Se, infatti, è un caso necessario ed è meritevole, deve essere concesso di uscire.

Questo mi sentivo di dirvi e, quindi, qui ho concluso. Preannuncio, per la prossima settimana, sempre che le condizioni lo consentano, sedute nelle giornate di martedì e mercoledì, in serale, e giovedì in pomeridiana, così da valutare quello che si potrà fare. Mi metterò al telefono. Domani mattina invierò una *mail* al Ministero e al Ministro così tutto viene ufficializzato, come è giusto che sia. E sappiate che, così come con caparbia si è cercato di portar qualcuno in passato, lo stesso avverrà nel presente.

#### **Sulla declassificazione di atti**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che si dà per scaduto il termine per proporre opposizione alla pubblicazione dei documenti circa i quali sono stati raggiunti, da apposita informativa, persone o enti che hanno partecipato ad audizioni nel corso della XIII Legislatura repubblicana. Per tale ragione si procederà ora con i restanti documenti della XIII Legislatura e con quelli del XII Parlamento repubblicano secondo le deliberazioni assunte dall'Ufficio di Presidenza.

#### **Sui consulenti della Commissione**

PRESIDENTE. Comunico altresì che, previa presentazione di analitici schemi di svolgimento e di attività consulenziale a progetto, l'Ufficio

di Presidenza ha approvato la proposta di conferire un'indennità a favore dell'avvocato Attilio Simeoni e al dottor Maurizio Fiasco. I predetti consulenti hanno seguito e istruito i lavori del IV Comitato, quello dedicato all'approfondimento delle dinamiche relative all'azzardopatia e alle infiltrazioni nel mondo dell'azzardo da parte delle organizzazioni mafiose.

A questo punto dichiaro conclusi i nostri lavori.

*I lavori terminano alle ore 23,10.*



